IL
DISERTORE
DRAMMA

DEL SIGNOR MERCIER.

Tradotto da

ELISABETTA CAMINER TURRA.

IN VENEZIA

MDCCXCVIII.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

MADAMA LUZERE.

CLARY, sua figlia.

DURIMEL.

IL CAVALIER DI SAINT-FRANC.

VALCOUR.

IL SIGNOR FULBERTO.

UN SERVITORE.

SERVITORI, } che non parlano.
SOLDATI, }

La scena è in un piccola città frontiera dell' Allemagna.

ATTO PRIMO.

Sala in casa di madama Luzere.

SCENA I.

MADAMA LUZERE, IL SIGNOR FULBERTO.

FUL. [*con esclamazione*] Adesso sì che siamo aggiustati come va! O sciagurato paese! Battaglioni che non finiscono mai, fanteria, cavalleria, dragoni, truppe leggiere, ussari, bagagli, un seguito di casa del diavolo... e tutto viene a cadere sulle nostre spalle. Questo diluvio annunzia la nostra ruina... Io lo avea ben preveduto! Vi ricordate, madama, di quel che ho detto due anni fa leggendovi la gazzetta de' 6 di marzo? Io ho veduto venire la guerra da questa parte così chiaramente, come la vedevano quelli che l'hanno ideata.

LUZ. E così, che possiamo farci, caro il mio signor Fulberto? Da che il furore dell'armi agita le nazioni, da che pei sovrani la guerra è divenuta un divertimento, tutti i popoli a vicenda assaliscono, e si difendono. La marcia delle armate non viene regolata sulle nostre opinioni. Fa d'uopo pagare, e starsene zitti: questo è il nostro destino, e dovremo riputarci felici se per tal modo sfuggiamo gli orrori che ci sovrastanno.

FUL. Adesso manca solamente che queste truppe francesi che sono alle porte della nostra città ci costringano a far anche pubbliche feste per celebrare il loro arrivo..

LUZ. Ma parliamoci schietto. Che hanno fatto in vantaggio nostro quelle truppe venali che si vantavano nostre alleate, nostre difenditrici? Sembra che non per altro sieno quì venute che per prevenire i nemici ne' saccheggi, nelle rubberie: hanno portato via tutto quello che la modesta legge di guerra loro ha permesso di prendere: i francesi arrivano, ed esse loro cedono la piazza; questi nulla ponno farci di peggio, e si contenteranno di vivere a nostre spese.

FUL. Per dire la verità, io credeva che le nostre truppe, anzichè andarsene, dovessero... Oh sono pure arrabbiato!.. Non si è udito uno sparo d'archibugio, ed ecco qua che i francesi sono i nostri padroni!

LUZ. Io per me ho piacere che la cosa sia ita così, anzichè vedere le strade allagate di sangue, e forse i quattro angoli della nostra picciola città in preda alle fiamme. A considerarla bene, Annoveresi, Tedeschi, Ungheri, Prussiani, Francesi, in una parola tutti questi signori, che ora sono nostri nemici, ed ora nostri alleati, ci hanno trattati nella stessa maniera; non si può quindi sapere a chi si debba dare la preferenza; e se dovessi scegliere, mi pare lo stesso per noi d'essere soggetti a' francesi...

FUL. Come a' francesi! a'nostri nemici!.. Oh! poter del mondo! Io li odio a morte.

LUZ. Che intendete voi per questo nome di nemici? Da che ho lume di ragione, ho veduto la guerra cangiar venti volte faccia ed oggetto. I fuochi d'allegrezza succedevano alle stragi, ritornavano amici que'medesimi che prima si erano scambievolmente trucidati. La cagione di queste sanguinose contese resta sem-

pre ignota, ed io non ho per anche veduto un militare che l'abbia indovinata, o coltovi davvicino.

FUL. Voi avete un bel dire; ma io non amo i francesi, e sono buon patriota... M'intendete, madama!

LUZ. Che vorreste dire? spiegatevi un po' più chiaro.

FUL. Eh! sì, sì; sappiamo, sappiamo che voi non odiate i francesi.

LUZ. Io sono assai lontana dall'odiare qualunque nazione; e confesso poi che ammiro ne' francesi parecchie buonissime qualità.

FUL. Quello che avete ricevuto in casa vostra sono oggimai sett'anni, n'è prova bastante. Egli prende ogni giorno più un'aria d'importanza in questa città, e si crederebbe quasi ch'ei fosse... Oh! non voglio dire ... Basta. Sono pure insolenti questi vecchi!

LUZ. Dite, dite pure quel che volete. Il giovane di cui mi parlate ha un merito raro; egli è prudente, economo, intelligente, attivo, e nel mio stato vedovile era impossibile, che ritrovassi un uomo utile al mio commercio più di lui... Sareste voi mal disposto contro di esso?

FUL. Eh! voi non sapete quali voci si spargono nel paese. Tutti gli amici vostri ne sono scandalezzati.

LUZ. [*sorridendo*] Che voci si spargono mai?

FUL. V'ha chi ardisce di supporre persino la possibilità d'un matrimonio fra codesto uomo e la vostra figliuola; voi dovete capire ...

LUZ. Sì; capisco benissimo che una voce simile può cagionar qualche inquietudine, e per farla cessare, voglio che nel termine di ventiquattr'ore Durimel se la prenda per moglie.

FUL. [*dispettosamente*] Come! per moglie! Come mai!

LUZ. Eh! perchè finiscano le ciarle, signor Fulberto carissimo. Voi ben sapete ch'elleno sono pericolose; fa poi anche d'uopo riflettere che mia figliuola ha ventidue anni, Durimel ne ha quasi trenta, dove volete trovare due sposi meglio appaiati? E poi arrivano qui adesso tanti uffiziali, ch'è benfatto di maritar le fanciulle.

FUL. Oh! io non posso assolutamente riavermi dalla sorpresa. Ma dimenticate forse, madama, l'antipatia che avea pe' francesi il vostro defunto consorte? E non avete timore d'irritar la di lui ombra?

LUZ. No, signor Fulberto: non v'ha che i vivi di questo mondo che s'irritino, e non di rado avviene che arroghino il diritto di mostrarsi malcontenti per quelle cose nelle quali non deggiono entrare nè punto, nè poco.

FUL. Voi mi pagate d'ingratitudine. V'è anche uscito di mente la speranza cui faceste nascere nel mio cuore ricusando il secondo marito, ch'io vi offeriva sino da' primi giorni della vostra vedovanza?

LUZ. Me ne ricordo perfettamente; la mia figliuola dee ringraziarvi per l'offerta che avete fatta di divenirle padrigno. Ma io v'ho bastevolmente fatto comprendere a qual segno credessi lodevol cosa che una madre avesse il coraggio di sagrificar se medesima pel bene della figlia. M'era d'uopo d'attendere solamente alcuni anni, ed eccoli di già passati. Mia figlia non avrà arrossito alle mie nozze, ed io mi troverò senza vergogna non solo, ma eziandio decorosamente alle sue.

FUL. E dunque saranno deluse le mie speranze? Non avrei mai creduto che un altro...

LUZ. Tutto non si può prevedere, caro signor Fulberto: e taluno che predice benissimo con una gazzetta alla mano le future rivoluzioni d'Europa, sovente legge malissimo negli occhi d'una giovinetta. Ma eccola: s'ella vi vuol per suo sposo, io non mi opporrò certamente.

SCENA II.

CLARY, *e* DETTI.

LUZ. Voi giungete, Clary, molto approposito: siete domandata a viva forza in isposa. Amereste d'avere il signor Fulberto per marito?

CLA. [*ingenuamente*] Lo amerei per tutt'altro, ma per marito no certamente, mia cara madre.

LUZ. Perchè mai?

CLA. Voi lo sapete meglio di me: io vi soglio confidare i miei più segreti pensieri, e v'ho confessato...

LUZ. Terminate.

CLA. [*con vivacità*] Volete ch'io ve lo nomini adesso!.. Ah! voi lo conoscete abbastanza.

FUL. [*con dispetto*] Come, madamigella? Un francese, che viene sa'l cielo di dove, uno che non ha nulla al mondo, un avventuriere viene da voi preferito a me che vanto avi onorati in questo paese sino da dugent'anni? A me che posseggo tante buone case in questa città medesima, dove posso aspirare fra poco al grado di Deputato! [*a madama Luzere*] Ah! madama, una madre prudente non dovrebbe permettere che una fanciulla inesperta facesse una bestialità così grande.

LUZ. Clary, voi sentite quel ch'egli dice: vedete un po' quel che gli debbo rispondere. Amo-

re lo fa parlare; e sono sett'anni che sempre costante egli spera...

CLA. Prolungate sempre la vostra speranza, il mio caro signor Fulberto, poichè così giunto agli ottant'anni sarete l'uomo più felice ch'esista, giacchè lo è chi spera; e credo poi che non lo sareste più quando fossimo marito e moglie. Io avrò sempre per voi una buona amicizia, e non mai 'l menomo sentimento di tenerezza. Il mio cuore fu sempre schietto e sincero, e crederei di commettere un'indegnità se v'ingannassi, lasciandovi anche un debile raggio di speranza. Ve l'ho già detto: la nostra età, le nostre inclinazioni, i nostri sentimenti, tutto è discorde, e quindi 'l nostro nodo non potrebbe produrre una reciproca felicità. Io aspiro a questa felicità, signore; noi viveremo dunque meglio amici che sposi. Siate generoso, mettete solamente l'amore da parte, e vi protesto che mi sarete sempre caro.

FUL. [*sospirando*] Io v'ho veduta nascere, madamigella, ho veduto crescere, e svilupparsi la vostra bellezza... ed ora mi disprezzate così? me lo dite anche con tanta franchezza!.. Siete sì altera perchè siete bella!.. Così dunque trattate me che vi avrei lasciato tutto il mio, e mi preferite un... se non vi amassi troppo, vi direi... ma no, mi sforzerò, tacerò.

LUZ. Signor Fulberto, non diventiamo nemici. Voi avete voluto che l'affare fosse deciso, e la colpa è di mia figlia se la conclusione...

FUL. [*sdegnato*] Lasciatemi, lasciatemi. Non v'è più se non ingratitudine, crudeltà, tradimento su questa terra... Oh! com'è cangiato il mondo! com'è divenuto detestabile, perverso!.. dov'è il vostro defunto marito? Egli

era mio amico; egli era un uomo di buon senso, illuminato. Oimè! ben si vede ch'ei non vive più in questa casa. [*parte, poi torna*]

SCENA III.

MADAMA LUZERE, CLARY.

LUZ. Le sue esclamazioni mi danno pena, ma è d'uopo perdonargliele, mi duole di veder afflitti anche quelli che non rispettano l'altrui sensibilità. E' vero che si doveva una volta o l'altra disingannarlo; ma il farlo mi ha costato uno sforzo grandissimo.

FUL. [*torna indietro, e mostra di voler articolare qualchè parola, ma udendo che parlano di lui senza vederlo, entra in un gabinetto vicino, da dove ascolta ogni cosa*]

CLA. Quanta differenza passa fra Durimel, e desso! o mia cara madre, voi lo adottate per figlio, formate la mia, e la sua felicità! Il cielo istesso lo ha condotto qui; egli vi ama al pari di me, voi siete testimonio del nostro amore. Com'egli è tutto tenerezza quando ci parla! com'è sincero! Tutte le sue parole spirano onestà, e virtù; il mio cuore approva quanto dice il suo labbro, mi piace persin il suo contegno, i suoi gesti, la sua guardatura ... [*con voce più timida*] Io so che siete costantemente disposta in di lui favore, e questo mi cagiona tanto piacere, che talvolta pavento di vedervi cangiata... Questo paese è pieno d'invidiosi ...

LUZ. Mia cara figliuola, poichè tu l'hai scelto, egli è tuo, ed io lo giudico degno della tua tenerezza. E' soavissima cosa per me il soddisfare ad un tratto, concedendotelo in isposo, al mio cuore, ed alla mia gratitudine.

Studiati, figlia mia, d'essere con lui sempre eguale, affabile, compiacente. Previeni qualunque nube funesta, che potesse sorgendo oscurare un solo de' tuoi giorni felici. Non è retaggio del nostro sesso la forza; l'armi nostre consistono in una dolcezza affettuosa. Fuggi le stravaganze, guardati dall' avere capricci; eglino sono lo scoglio dell'amore; sotto al giogo d'imeneo, quelle disattenzioni che pur sembrano sulla prima insensibili e leggiere, divengono talvolta pericolose origini di discordia. Aprimi sempre, o figlia, il tuo cuore, affinchè i miei consigli possano prevenire, o dissipare qualunque cosa potesse cagionarti inquietudini.

CLA. [*abbracciandola*] O madre mia, non vi sarà d'uopo che abbiate questo disturbo!

LUZ. Ne accetto l'augurio, mia cara Clary. E' già vicino il momento, in cui un più soave ma egualmente rispettabile legame dee stringerti. I doveri di sposa denno succedere a que' di figlia, e sono di essi più importanti, più estesi, più sacri. Sublima, rassoda il tuo coraggio, invigorisci l'anima tua, e disponla a qualunque evento. Ho promesso al signor Fulberto, che nel termine di ventiquattr' ore Durimel sarà tuo sposo.

CLA. [*ritirandosi dalle di lei braccia sorpresa e confusa*] Nel termine di ventiquattro ore!.. voi mi fate raccapricciare... Io credo... oh! egli è poi troppo presto.

LUZ. Troppo presto! perchè? Io credetti ognora che per due persone che si amano fosse sempre troppo lunga ogni menoma tardanza. Questa città è in preda agli stranieri, e tu hai d'uopo d'un sostegno.

CLA. Voi mi confondete! con qual arte, con quan-

ta tenerezza vegliate sulla mia felicità! Ben sapete che vi obbedirò senza fatica. Conosco la virtù di Durimel, ella m'è cara quanto caro m'è egli medesimo, ed ho in esso una fiducia eguale all'amore eccessivo che gli porto.

LUZ. Tu devi averla... Ma ecco per l'appunto che ei giunge quand'io voleva farlo chiamare. [*ridendo*] O come lo renderemo contento! egli andrà fuori di sè per l'allegrezza.

CLA. [*commossa*] Io son turbata... non so... non posso far altro che fuggire.

LUZ. Clary, Clary... [*a Durimel che entra*] Trattenetela, Durimel, trattenetela... Eh sì! buona notte? ella è già lontana un miglio.

SCENA IV.

MADAMA LUZERE, DURIMEL.

DUR. Sembra, ch' ella fugga perch' io qui venni. Perdonate, ho forse interrotto i vostri discorsi?

LUZ. [*sorridendo con grazia*] Oibò. Non abbiate timore che la non vi fuggirà sempre quella pazzarella. [*prendendo un contegno più nobile*] Ascoltatemi, Durimel; è tempo omai ch'io dia al merito vostro, all'amore che avete, a' nostri interessi, ad un altro sentimento che vidi nascere con piacere, quel premio che voi ne sperate, e ch'io posso dire vi sia dovuto.

DUR. [*dà qualche segno d'un interno dolore*]

LUZ. Ma che avete? gli sguardi vostri sono tetri, inquieti... assolutamente qualche segreto affanno vi tormenta. Non m'avete già una fisonomia corrispondente alle cose che debbo dirvi... che significa mai questo vostro silenzio?.. dovete forse avvertirmi di qualche ritardo, di

qualche fallimento? Sono forse periti i nostri capitali nelle mani di qualche corrispondente?

DUR. No, madama. I vostri affari mi sembrano sicuri. Ieri vi ho consegnato i registri in un ordine esatto, che vi può mostrare il buono stato di tutti.

LUZ. Approposito: io non ve li avea già domandati. Che vuol dir questa novità, caro Durimel? che vuol dire quella tristezza che portate in fronte in così lieto momento? Tutti i vostri compatrioti vincitori si spargono per queste contrade; non s'ode altro per ogni dove che le lodi del nome francese. La sorte v'arride, poichè un uomo può ben viaggiare quanto vuole, ma il cuore lo avrà sempre alla patria; il vostro cuore poi dovrebbe avere un segreto presentimento della nuova felice che son per darvi.

DUR. [*sospirando*] A me una nuova felice?.. Ah! madama, io non posso più lusingarmene.

LUZ. Ma voi non siete certamente del vostro solito umore; io non vi riconosco più ... Rispetto però i vostri segreti ... voglio mettervi a parte de' miei, e vedremo dopo se vi ostinerete a nascondermi i vostri. Durimel, invano avreste voluto nascondere agli occhi miei l' amor vostro. I vostri sentimenti virtuosi v' hanno acquistata la mia stima, e tutta la mia fiducia. Quantunque voi siate francese, non avete però cercato di sedurmi la figlia: io ve la concedo; domani sarà il giorno felice che voi aspettate con impazienza.

DUR. [*con vivacità*] Ah! madama, che colpo mi avete dato, e in qual momento!.. Siete ben lungi dal conoscere lo stato dell'anima mia!.. Io ardiva di nutrire segretamente, è vero, un

raggio di felice speranza!.. adoro Clary... ma deh per tutto quello che avete fatto a mio vantaggio ... Voi siete sua madre ... voi mi amate, ditemi la verità! Mi ama Clary davvero?.. mi ama quant'io l'adoro?.. Parlate benefica donna, che siete divenuta il genio mio tutelare ... Terminate, una sola parola dee decidere del mio destino.

Luz. Se ve la dirò questa parola sarete più saggio? poich'e' mi fa d'uopo confessare che non vi riconosco più. Sì, caro Durimel, vel dico con sicurezza, il cuore di Clary è vostro.

Dur. [*con trasporto*] Ah! posso dunque sfidare il destino... Ella mi ama, domani posso essere suo sposo ... e dovrei fuggirla, e andrei da essa lontano a morire in seno agli affanni, alla disperazione? No; se un sì felice momento dovesse anche costarmi la vita resterò ... morirò contento.

Luz. [*sorpresa*] Che dite voi? m'avete riempiuto l'anima di terrore. [*timidamente*] Voi non siete già impazzito! Oh dio! ma potrebb'essere che foste infelice?

Dur. Se lo sono!.. pur troppo!.. voi mi concedete vostra figlia, ma sapete chi io mi sia? dovreste almeno supporre, che un uomo quando abbandona la patria non lo fa senza qualche ragione. Ah! chi sa, che una parola ch'io dicessi non rivocasse la cieca inclinazione che a mio favore vi parla, e che Clary medesima non arrossisse, e non mi rigettasse con dispregio!

Luz. [*con tenerezza*] Voi, amato Durimel?. No; non posso ingannarmi. Io non ho giammai cercato di farvi rompere il vostro silenzio, perchè la prima impressione che avete fatta su'nostri cuori mi ha assicurato di voi, e s'è

ogni di più confermata nel nostro spirito. Ho rispettato il vostro segreto, ben sicura che le vostre virtù non potevano combinarsi con un cuore colpevole. Io ho penetrato nell'anima vostra, l'ho perfettamente studiata, e da quel che siete adesso fra noi giudico di quel che sarete stato altrove... Quando sposiate Clary, divenite mio figlio, anzi a quest' ora lo siete... Custodite adesso il vostro segreto o deponetelo nel mio seno; ch' io vi lascio una perfetta libertà.

Dur. Sì, saprete ogni cosa. Io era vicino a lasciarvi!... O madama! s'io ho il coraggio di parlare, abbiate voi quello di udirmi. [*siedono*] Io son figlio d' un soldato. Allevato lungi dagli occhi del padre mio, poche volte godei la felicità d'abbracciarlo. La fortuna avversa obbligollo a condurre la vita laboriosa in tutt' i luoghi ne' quali s'è stabilito il teatro della guerra. Giunto all'età di sedici anni, senza facoltà, e tratto dall'esempio paterno, battei la strada dell'armi; ma non ebbi la consolazione di trovarmi nel reggimento in cui serviva mio padre; il suo passò il mare, e da quel giorno in poi, più non ebbi nuova di lui. Non fu nel penoso mestiere dell'armi il mio coraggio abbattuto: ma oh in quante occasioni dovetti esercitarlo! era caduto per mia disgrazia sotto d'un colonello inesorabile, che si facea un piacere dell' opprimere col peso della propria autorità tutti i suoi subalterni. Esatto sempre al servigio, dopo cinqu'anni di pazienza avea già piegato il capo sotto al suo tirannico giogo... ma giunse un momento fatale... ingiustamente molestato, sento che mi s' accende il sangue entro alle vene... Voglio rispondere, e mi sento battere... Obbrobrioso

oltraggio, onde arrossisco tuttora!.. No; non potei soffrirlo. Un involontario movimento mi fe' alzare il braccio per vendicarmi ... Oh dio! ben riconobbi allora tutto l'eccesso della mia schiavitù!... Fui messo immediatamente in prigione, e quindi dovetti approfittare del solo istante che m'offeriva la fuga, e mi trovai nel medesimo giorno inseguito, denunziato, disertore, condannato a morte... Errante, fuggitivo, giunsi su questa frontiera. Parve che la sorte mi favorisse offerendomi in casa vostra un asilo, cui godetti pacificamente sono oggimai sett' anni; ma nel momento il più desiderato, il più bello della mia vita, la guerra conduce in questi luoghi quel reggimento medesimo, che reca la mia sentenza. I miei giudici sono alla vostra porta: se vengo riconosciuto, non mi resta più che a morire. Deh ditemi, che deggio fare in così barbara situazione? Se fuggo, mi strappo il cuore da me medesimo; e per chi più dovrei vivere? No: una forza superiore qui mi trattiene; ma se non era Clary, tre giorni fa sarei da questo luogo sparito.

Luz. Mio caro Durimel, lasciate ch'io raccolga un momento gli spiriti miei smarriti. La mia mente è turbata. Credo che per voi sarebbe più pericoloso il fuggire che il restare in mia casa. I soldati francesi sono sparsi per tutta la campagna, questi reggimenti dovrebbono passare e non trattenersi, quindi l'asilo ch'io v'offro è preferibile a qualunque altro ... Oh dio! che mai mi avete voi palesato!

Dur. Vorrei non cagionarvi che un vano timore; pur troppo in ricompensa di tanta tenerezza turberò la pace de' vostri giorni! Ho inteso però dire che il reggimento ha patito di mol-

to. Il tempo avrà forse distrutto più della metà de' capi e de' soldati, e potrei sperare che quelli che li avranno già rimpiazzati non mi conoscessero. Ah voglia il cielo, la cui clemenza ardentemente imploro, salvar dalla morte un cuore che oggimai esiste soltanto per Clary! [*commosso*] Oh quanto m'è in un momento divenuta più cara la vita!

LUZ. Ah! figlio mio, non ci aspettiamo disavventure; pensiamo piuttosto ad allontanarle. Non mettete piede fuori di questa casa; schivate la vista d'ognuno, rinchiudetevi in un sito inaccessibile a qualunque ricerca, e colà restate nascoso.

DUR. Ma Clary inquieta mi cercherà per ogni dove: come potrò nascondermi agli occhi suoi? Ella forse sospetterebbe...

LUZ. Oimè! abbiate ogni riguardo per quell'anima troppo sensibile; non vi lasciate sfuggire la menoma parola. Il suo spavento ci tradirebbe; il suo spavento la farebbe morire. Le racconteremo il pericolo quando sarà passato. Anzi neppur dovete mostrare di schivarla: tenetele lontano qualunque motivo di timore, comparitele dinanzi, ma con prudenza, prendete un contegno che mostri sicurezza, e badate che le vostre maniere...

SCENA V.

UN SERVITORE, *e* DETTI.

SER. Madama, il reggimento è entrato, e le compagnie si spargono per tutt'i quartieri. Ecco due viglietti d'alloggio per due uffiziali, che furono recati in questo momento.

LUZ. [*prendendo i viglietti*] Andate subito a preparar loro le due camere che sono in capo.

SER. [*parte*]

SCE-

SCENA VI.

Madama Luzere, Durimel.

Dur. Oh dio! quanto dovrete tremare per mia cagione!.. Deh, perchè non avete rivolta la vostra tenerezza verso d' un uomo meno infelice?

Luz. Credete voi ch' io non possa amarvi se non in quanto foste felice?.. Mi fareste voi questa ingiustizia? Non sono forse miei tutti i vostri mali? Animo, caro figlio, coraggio. [*con espressione sincera e animata*] Vi assicuro che il cuore non ha verun presentimento funesto. Questo contrattempo accrescerà qualche giorno la dolcezza de' nostri trattenimenti.

Dur. Voi siete il mio tutto; voi consolate il mio cuore, e fortificate l'anima mia. Perchè non è qui l'amato autore de' giorni miei? perchè non può egli unire le proprie alle espressioni della mia gratitudine? Ch' è egli mai divenuto quel buon padre, cui ho ricercato dappertutto invano?.. S' egli vivesse ancora!.. Se sapesse che il figlio suo!.. Ah! non posso trattenermi un momento in questo pensiero senza sentirmi il cuore oppresso da un insoffribile peso! [*si mette la mano al petto, quindi agli occhi, come per rasciugarsi le lagrime*]

Luz. Mio dolce amico, fa d'uopo che vi ritiriate subito nel gabinetto dietro al magazzino: colà siate invisibile. Calmate il vostro terrore, riposate sull' amor mio. Io parlerò a Clary, e la mia attenzione veglierà su tutto il resto. [*parte con Durimel*]

SCENA VII.

FULBERTO *ch' esce dal gabinetto sulle punte de' piedi, guarda se sono partiti, ed è nell'atteggiamento d'un uomo che attende il momento propizio per dileguarsi.*

Tutto quel che ho scoperto mi giova infinitamente. Sì; la speranza rinasce nel cuore. Oh! lascino pur fare a me questa volta; io la vincerò senz'altro, ed ho in mano quanto basta per vendicarmi. [*parte*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Il Cavaliere di Saint-Franc, Valcour *nell' atteggiamento di due uffiziali che conversano, due* Servitori *che portano alcune valigie.*

Val. Oh! siamo pure fortunati! Ci troviamo entrambi caduti in casa d' una vedova, che ha una figlia bella come un angelo! Cavaliere, noi andremo perfettamente d' accordo ... La mama è appunto il fatto tuo. Mi sembra già di vedervi a quattr' occhi discorrere de' vostri tempi felici, e richiamarne le più curiose avventure... Ma ella è ancora fresca di molto, e a te deve sembrare una fanciulla di quindici anni.

Cav. (Che leggerezza! che follia! appena ha posto il piede in una casa, non la risparmia nè a madre nè a figlia!) [*con fermezza*] Valcour, voi null' altro cercate che il piacere di trionfar delle donne in un paese, in cui dobbiamo combattere cogli uomini.

Val. Eh che in questo modo li batteremo più facilmente. Io sento che l'amor mi trasforma in un eroe, mi occupa, m'infiamma... Dimmi, potevamo trovar di meglio per aspettare allegramente il giorno della battaglia? Hai tu veduto mai un contorno di viso più gentile, una figura più elegante, un aspetto più animato? E quella bellissima chioma che le serve di diadema!.. Sull' onor mio, ne sono in-

namorato all' eccesso. Il nostro dovere è di servir la patria e le belle. I mirti d'amore s'intrecciano facilmente cogli allori di marte. Amico, io voglio soggiogare questa divina bellezza, e andrò poi a fulminare il nemico quanto vorranno.

Cav. Ma questo far l'innamorato probabilmente senza sentire passione di sorte alcuna...

Val. T'inganni: la di lei bellezza ha acceso questo mio cuore infiammabile.

Cav. Che fatta di cuore! in qualunque città si arrivi, eccotelo bello e innamorato! Ma, Valricour, sappiate che noi siamo in una casa rispettabile!

Val. [*con ironia*] E quindi appunto il mio amore è rispettosissimo.

Cav. Quella fanciulla è onesta, virtuosa.

Val. [*come sopra*] Oh! ed io adoro la virtù, ma all'estremo.

Cav. Ella appartiene a sua madre...

Val. Io spero di rendergliela...

Cav. Pensate a' disastri che quasi sempre cagiona un capriccio disordinato...

Val. A me disastri!

Cav. Sì; a voi medesimo. Calcolate forse per nulla il rendere una fanciulla infelice, il pentimento ancor più crudele di tutte le lagrime che le avreste fatto versare?

Val. [*con caricatura*] Una fanciulla infelice con me!.. Oh! queste tue riflessioni sono siffattamente ridicole, che accrescono del doppio la mia allegria.

Cav. Ah! Valcour, pensa che la probità abbraccia di molti oggetti.

Val. Ecco qua il vecchio predicatore del reggimento che incomincia il suo esordio... Credimi, amico, la migliore predica cui tu mi potessi

fare sarebbe di piantarmi adosso venticinque di questi tuoi ultimi anni che ti pesano, e ti rendono così fastidioso... Oh! vorrei predicar bene allora ancor io.

CAV. [*freddamente*] Lasciamo questo discorso.

VAL. Lasciamolo; ma fa d'uopo che tu 'l confessi, hai del fanatismo per la morale.

CAV. Il consiglio mi parve irritato assai per questa nuova diserzione.

VAL. Difatti ventisette in tre giorni, e tutti nella medesima compagnia sono un po' troppi. Venga, venga, adesso alcuno a domandar grazia pel primo che sarà preso.

CAV. Ah! E' vero che un esempio è necessario, ma è però orrida cosa il darlo! Che legge terribile! si rivolgono contro alle loro teste quell'armi medesime colle quali sovente hanno fatto riportare delle vittorie. Io ho aderito, è vero, alla risoluzione che abbiamo presa di non più interessarci per alcuno di essi; ma oh! caro Valcour, non potreste immaginarvi l'orrore che mi cagiona questo sanguinoso apparato. Il solo nome di disertore commove, sconvolge tutti i miei sensi. Pensate che son io quello che dee dar il segnale della loro morte. Nessuno di voi è ad essi così vicino. I loro ultimi sguardi fissano ne' miei, e zampilla quasi sopra di me il loro sangue... Sono rei, perchè hanno violato le leggi del principe: ma crediate che molti ve n' hanno degni di pietà anzicchè di morte. Noi decidiamo della loro sorte e li condanniamo vivendo agiatamente, ma per giudicarli meglio farebbe d' uopo che tutti foste stati semplici soldati al pari di me.

VAL. Guardimi il cielo dal giudicarne alcuno! Vengano loro schiacciare le cervella, o fatta la

grazia, disertino, o servano quanto vogliono; a me che ne importa? Oggi cinquanta de' nostri disertano, e domani cento disertori del nemico verranno ad arrolarsi fra noi. Capisco benissimo che questi ingaggi sforzati sono qualche cosa di strano. Esser uffiziale poi più che volontieri! L'onore, il coraggio, l'amor del monarca, la libertà medesima conducono alla vittoria. Ma, a che ci giova l'avere accanto numerose schiere di soldati involontarj, cui è d'uopo strascinare sotto alla sferza della disciplina? Perchè si accorda a siffatta genìa l'onore di farsi ammazzare nelle battaglie? Perchè non si rimandano piuttosto a lavorare i campi de' loro padri? A noi soli dovrebbe appartenere la gloria e il rischio della guerra; e allora il nome di disertore sarebbe un nome ignoto... Mi passa pel capo un'idea. Trenta uffiziali vagliono bene quanto un battaglione a mio parere! Non potremmo, unendoci col valore, rappresentare un'armata intera, formare un corpo ardito, intrepido, e impenetrabile, che pronto egualmente e terribile volerebbe alla vittoria, e la renderebbe sicura? Nessuno rinculerebbe un palmo di terra, e il campo di battaglia potrebb' essere bensì coperto di morti; ma non sarebbe giammai deserto.

CAV. [*sorridendo*] Mi piace infinitamente questo ardore guerriero... Esso vi gioverà. Quelli che seguiranno le vostre traccie raccoglieranno senza dubbio gli allori. Ma crediate a me, caro conte, vi sono parecchi soldati egualmente valorosi che i loro uffiziali, e non hanno per esserlo le medesime ragioni. Quando il soldato diserta, la colpa è per lo più de' capi, i quali non si mettono ne' panni dello sventu-

rato che si trova arrolato per forza, e quindi soscrivono la sentenza della di lui morte facendosi forti colla legge alla mano. Questa legge, unita a molte altre, opera con tutto il suo vigore senz' essere giammai ben valutata, e ci pare ch' ella esiga rispetto quantunque sia emanata in un secolo, all' usanza del quale ci vergogneremmo di vestire.

VAL. Sembra che tu voglia sgridar me per tutto questo discorso. Ho fatta io forse la legge? poss' io distruggerla? Se tutti avessero il mio cuore, si potrebbe ... Ma ecco la nostra amabile albergatrice ... Animo, vecchio cavaliere; io le farò per te i primi complimenti.

SCENA II.

MADAMA LUZERE, *e* DETTI.

VAL. Il caso, madama, dispone talora gli eventi meglio assai che non faremmo noi medesimi. In veggendovi noi gli rendiamo mille grazie, poich' egli ci ha condotti in casa della stessa bellezza. Egli ben sa che noi abbiam' occhi atti a conoscerla, e cuori disposti a renderle omaggio.

LUZ. A queste parole si riconosce un Francese; non esce loro mai di bocca cosa che non sia lusinghiera.

VAL. Poichè voi li conoscete, mi figuro con un contento ch' è il foriero dei più squisiti piaceri, che nulla ci mancherà, non è egli vero? nulla assolutamente, nulla.

LUZ. [*con grazia*] Voi lo avete detto ... E' ben giusto il procurarvi del riposo, poichè voi altri signori non sempre potete averlo. L' appartamento che v' ho fatto allestire è già pronto, e potete farvici condurre.

VAL. Voi siete adorabile!... Purchè la nostra camera sia vicina alla vostra, la troveremo, qualunque siasi, deliziosa. Noi altri militari sappiamo accomodarci a tutto con una compiacenza grandissima: ma non ci rilegate poi in un angolo rimoto, poichè a me non piace la solitudine. Sono stato corbellato così altre volte. Questi signori tedeschi hanno certe case che non finiscono mai, e ti esiliano di più in capo ad esse come un appestato... Io sono docile come un agnellino per poco che venga accarezzato; ma fiero, implacabile poi con chi m' irrita... Noi vivremo insieme da buoni amici, e per legare amichevolmente la nostra leggiadra unione, permettete, cara mamma, ch' io v' abbracci.

LUZ. [*piacevolmente*] Oh! possiamo essere buonissimi amici anche senza di questo.

VAL. Intendo... Voi siete nata discreta, prudente... Amo la discrezione anch' io; in parola d' onore sembra che questa rara virtù mi sia stata dalla natura conceduta particolarmente. [*al Cavaliere il quale si stringe nelle spalle*] Ehi, maggiore, sembra che tu mi burli... Eh! madama, voi non ne sapete già la ragione. Dov' è mai quell' amabile fanciulla, quella figuretta divina, che ha quegli occhietti vezzosi, quella fisonomia angelica?.. perchè non è al vostro fianco?.. Ond' è che amore fugge dalla madre sua?.. Io farebbe forse per ordine vostro?.. La cosa griderebbe vendetta. Egli medesimo vedete, mi ha detto di lei cento cose appassionate... deh non pensate a nasconderglielà, poichè è veemente, e nel suo furore tutto sarebbe perduto.

CAV. [*stringendosi nelle spalle*] Egli non sa quello che si dica. Non gli badate, madama. Sono pa-

role, e nulla più queste sue. La gioventù è audace, inconsiderata... E' d'uopo che svapori le proprie follie; ma elleno si spargono solamente all'aura. Della probità nostra non vi prenda sospetto. Vi assicuro sulla mia fede che non avrete motivo di dolervi degli ospiti vostri.

Luz. Io non mi aspetto certamente da essi cosa men che buona. No, signor Cavaliere, io non vi nasconderò mia figlia; ell'è allevata in modo che posso lasciarla comparire senza timore. [*chiama*] Federico, dite a Glary ch' io la domando. [*al Cavaliere*] Voi non sapete che ell'è, per così dire, maritata, giacchè domani sarà ad uno sposo congiunta.

Val. Che! la maritate, e così presto? Oh! questo è un tradimento. Deh, cara madre, di grazia non tanta fretta! credetemi, sarà tempo di concludere le nozze quando saremo partiti.

Cav. Non differite, madama, la sua felicità. Voi le avrete trovato, mi figuro, un buon partito.

Luz. Non può essere migliore.

Cav. Dunque concludete subito.

Val. Ma sarete voi, madama, quella che fa questo matrimonio... Scommetto ch' ella non ama troppo il suo futuro sposo... diteci 'l vero? ella non l'ama.

Luz. Oh! perdonatemi, lo ama moltissimo.

Val. Eh! no, vi dico, ella si crede d'amarlo... Può anche avere per lui una certa inclinazione, da che un marito è cosa comoda in ogni paese, ma non sente ella già quell'amore, per esempio, che tante fanciulle hanno sentito per me; elleno erano trasportate, mezzo impazzite.

Luz. [*sorridendo*] E ne saranno state ben ricompensate, se volete dirla giusta.

SCENA III.

CLARY, e DETTI.

GIU. [*fa una profonda riverenza, e va a porsi, cogli occhi bassi, accanto a sua madre.*]

VAL. [*andandole incontro*] Ecco, ecco quella i di cui begli occhi scoccano dardi sempre infallibili, e vittoriosi. Che florida gioventù! che splendore! che ne dici, maggiore?.. Mi sembra divenuta più bella ... la mia presenza, la mia presenza senz'altro. Vedi che amabile rossore le copre le guancie!.. Oh! fa d'uopo che questa delicata manina riconosca tutto l'ardore del mio cuore. [*vuole baciarla*]

CLA. [*ritirandola con dignità, e freddamente*] Signore ... serbate ad altre ... ve ne prego.

LUZ. Signor uffiziale, siate un po' più onesto e ritenuto ..

VAL. [*con leggerezza*] Oh bella! sarebbe forse delitto il rapire il più innocente favore?.. Oibò; questo non si nega mai... Amabilissima, guardatemi! Io non sono un tedesco, che sospira dieci passi lontano dall'idolo che adora; sono un francese.

CLA. Si vede.

CAV. [*con dignità*] Amico, pensa che tu rappresenti la nazione, e che la calunnieresti presso agli esteri seguitando così. L'uffiziale francese ha già troppo poco buon nome in questo paese, e tu devi ...

VAL. Adorarla. Nè Venere, nè Amore furono giammai così seducenti. I raggi soavi cui tramandano quest' occhi ch'io credo teneri, malgrado alla lor apparente fierezza, meritano di soggiogare il più valoroso uffiziale dell'armata ... [*additando il cavaliere*] O lui, o me. Io rappre-

sento la nazione? ne ho molto piacere. Si può dire senza vanità che i francesi sono gli uomini più amabili del mondo. Eglino soli sanno conoscere il pregio della bellezza, venerarla, servirla, immortalarla. Dove si trovano cuori più atti de' nostri a sentir l'amore, ad assaporare il piacere, e più dotti nell' arte di abbellirlo, di variarlo? Un francese solo è degno della vostra bellezza. Vi destinano un marito eh? che razza di uomo è egli costui? Sarà un uomo volgare, un tedesco senz'altro, ih! un tedesco! [*ride forte*] sposare un tedesco!... sarei quasi quasi geloso se non fossi chi pur sono.

Cav. O quanti cicalecci! eh vieni, amico, vieni, e lascia in pace questa rispettabile famiglia... Facesti il pazzo abbastanza.

Val. Oh! sei pure importuno!

Cav. Vieni ti dico; il tempo è prezioso per noi.

Val. Hai ragione; poich'io posso essere ammazzato domani... In quel caso non vivrei più... Nella mia età il tempo è prezioso, dici benissimo, ed un militare non dee sospirare come un uomo ordinario.

Cav. Tu dei seguirmi: voglio parlarti d'affari più importanti. L'ora ci chiama. [*Valcour si lascia un poco condurre*]

Val. [*volgendo gli occhi verso Clary*] Sull'onor mio ella non conosce tutto il suo merito. Io non ho veduta alcuna francese che meritasse d'esserle paragonata... Con un colorito sì bello, con un portamento così nobile, così grazioso, andarsi a maritare senza... riflessione... Lo dico apertamente, e me ne fo mallevadore: ella è fatta per isposare un uffiziale... Sì, un uffiziale francese.

Cav. [*prendendolo per un braccio*] Vuoi tu rendere que-

sto nome odioso? [*strascinandolo*] Valcour, tu verrai meco, o anderò in collera davvero.

VAL. Sono rapito! sono rapito!

SCENA IV.

MADAMA LUZERE, CLARY.

CLA. Che pazzo! E uno sventato simile comanda a degli uomini?

LUZ. Chi è debole vien trattato così anche in casa propria... Che mai sarà il soldato semplice se i graduati?..

CLA. Quel vecchio uffiziale mi sembra però un uomo stimabile.

SCENA V.

DURIMEL, *e* DETTI.

DUR. [*a parte*] Sono finalmente partiti! Ecco quel momento ch' io attendeva con tanta impazienza. Posso oggimai comparire.

LUZ. [*veggendolo a bassa voce*] Che fate qui, Durimel, imprudente! Andate, ritiratevi...

CLA. Che vuol dir questo, madre mia?

LUZ. [*facendosi forza*] Niente, figlia, niente.

CLA. Ma voi volevate dire qualche cosa, e vi siete trattenuta. [*a Durimel*] E voi pure... siete turbato... Ah! io non sono più tranquilla. Perchè non avete voluto venir meco dinanzi a questi uffiziali vostri compatrioti? Perchè starvene rinchiuso? Noi siamo donne finalmente, e un uomo li avrebbe fatti star a dovere.

DUR. [*vivamente*] Fatti star a dovere?.. [*rimettendosi*] Avrei desiderato di potervi obbedire, adorata Clary, ma...

LUZ. Figlia mia, hai forse dimenticato quel che ti

ho detto su questo proposito; lascia operare a Durimel; abbandonalo a se medesimo; non voler entrare in veruna cosa te ne scongiuro. Sai pure ch'io opero tutto per tuo bene, devi esserne omai sicura.

Cla. [*chinandosi verso di lei*] Ebbene, io rispetterò in tutto i vostri voleri.

Luz. [*prendendoli per mano*] Abbracciatevi, miei cari figli l'un l'altro; abbracciate me pure... Possano tutte l'ore della vostra vita recarvi nuove felicità! Nello stringere questi nodi, meritate il favore del cielo offerendogli due cuori virtuosi ed uniti per ringraziarlo de' di lui benefizi.

Dur. [*appassionatamente*] Ah! Clary!

Luz. [*prendendo la mano di Clary, e dandola a Durimel*] Io vi concedo la di lei mano.

Cla. [*con tenerezza*] Ed io del pari... unita al mio cuore...

Dur. [*un poco afflitto*] Voglia il cielo che, facendo la mia felicità, assicuriate la vostra! Sia qualsivoglia il mio destino, vivrete in questo cuore sino all'estremo punto della mia vita.

Cla. [*dolorosamente*] Ah! Durimel, in qual modo mi parlate de' vostri momenti estremi! Avreste peravventura qualche sinistro presagio? Ah! è egli questo il giorno in cui presentarmi un'immagine così funesta?

Dur. [*imprime le labbra sulla di lei mano, e resta in un silenzio espressivo*]

SCENA VI.

Valcour, *e* detti.

Val. [*entrando sulle punte de' piedi per sorprenderla*] (Sono pure fuggito di mano una volta a quello spietato maggiore!..) [*avanzandosi improvvisamente*]

Non c'è male per un tedesco... non c'è male... in verità che non l'avrei mai creduto.

LUZ. [*spaventata*] (O mio dio, proteggilo!)

VAL. [*con un po' di risentimento*] Ma, signore, dunque mi rilegate agli antipodi, mi ponete in capo al mondo per farmi di queste? Io ho ambito l'onore di starvi vicino, e voi mi trattate così crudelmente?... Ecco dunque il signor marito!.. [*gira intorno a Durimel*] Ma egli non ha poi tanto aspetto da tedesco... Non è mal piantato... Io comincio anche a crederlo pericoloso. [*a Durimel*] Parliamo sul serio: vorresti forse divenir mio rivale?... Non ci guadagneresti te lo protesto. Va, va, amico: non v'ha chi possa resistere a fronte d'un mio pari.

LUZ. Signor uffiziale, voi siete un po' troppo incivile. Un uomo d'onore opera diversamente. Lasciateci di grazia. Voi avete il vostro appartamento, e potete ritirarvici.

VAL. Eh, che nel core di questa bella fanciulla, in questo bel coricino noi vogliam fare la nostra ritirata. No, non vogliamo altro asilo, e vi alloggieremo a vostro dispetto, mamma severa... E' questo il nostro dritto di conquista, questo è quello che ci preme oltre ogni cosa. [*prende Clary per mano*] Incomparabile, voi vedete un idolatra della vostra bellezza che vorrebbe, se avesse una corona, riporla su questa bellissima fronte.

CLA. [*volendo ritirar la mano*] Voi siete... insopportabile. Sapete voi che se seguirete così vi detesteremo tutti? Io già comincio a guardarvi con orrore.

VAL. Con orrore!.. Oh! questa parola per mia fè vale un tesoro.

CLA. [*rispingendolo*] Lasciatemi.

VAL. Eh, sì, sì, va bene: conosco questi piccioli artifizi.

LUZ. [*andando a Valcour*] Signore... Voi vi dimenticate de' vostri doveri.

VAL. [*a Durimel che si mette fra due*] Che fai tu lì con quegli occhiacci fitti sopra di me?

DUR. [*fieramente*] Non mi fate rispondere.

VAL. Mi faresti l'impertinente, il mio caro signor marito?

DUR. Vi punirei piuttosto che troppo oggimai lo siete; e se non fosse quella divisa che vi rende cotanto ardito...

VAL. Egli minaccia! minaccia davvero!.. Oh! questa è troppo bella!.. Sarà uno de' nostri... Sei tu forse francese?

LUZ. [*prendendo Durimel per un braccio*] (Durimel ritiratevi, partite.)

DUR. (E deggio tacere!.. Ah! sento che mi bolle il sangue!)

VAL. [*con disprezzo*] Oh! oh! egli mi cede il campo. Buon principio!.. spero che non si lascerà vedere alle nozze, poichè sarebbe peggio per lui... Mano, madama, lasciatelo qui, poichè io sono curiosissimo di sapere... E' d'uopo che favelliamo insieme. [*si avvicina a Durimel*]

LUZ. [*facendo cenno a Durimel che non risponde*] Clary, conducetelo via!

CLA. [*prendendo Durimel pel braccio, e quasi piangendo*] Come li rende insolenti quella divisa!.. Venite, venite, amato Durimel.

VAL. [*volgendosi, e correndo dietro a Clary*] Ah! fuggitiva, credete di scapparmi anche voi, ma...

LUZ. [*trattenendo Valcour fortemente, e con isdegno*] Signore, voi dimenticate che siete in casa mia... Quali diritti avete in essa? Voi disonorate il vostro grado, e le vostre azioni sono indegnità senza esempio.

DUR. [*partendo con Clary*] Verrà forse un momento in cui potrò punire questa eccessiva impudenza.

SCENA VII.

MADAMA LUZERE, VALCOUR.

VAL. [*sempre trattenuto da madama Luzere*] Ma ditemi un poco, madama, facciamo noi la guerra insieme?... Voi avete il vostro bisogno di forza.

LUZ. [*con isdegno*] Signore, non conosco più in voi un uomo d'onore, e me n'andrò in questo punto a spargere per ogni dove i miei lamenti contro al vostro procedere.

VAL. [*con leggerezza*] Vale a dire pubblicare la mia gloria, ed il trionfo della bellezza di vostra figlia... Ma io non ho udito mai far tanto strepito per così picciola cosa... E poi mi sono appena messo all'assedio della piazza... Non siamo già peranche alla capitolazione.

LUZ. E' impossibile ch'io risponda ad un linguaggio simile. Andate, signore, e sappiate che noi mettiamo nel numero delle più crudeli sciagure della guerra la necessità in cui siamo di aprire ai vostri pari le nostre dimore. [*parte*]

SCENA VIII.

VALCOUR.

Tutte queste donne su le prime strepitano, gridano, tempestano; e poi a poco a poco si arrendono, si ammansano, divengono tanto pieghevoli, che alla fine ci annoiano... Ma quel capo d'opera con quel suo contegno da marito! Egli mi parve francese... sarà qualche

che rifugiato... Oh! per mia fè vogliamo godere una bella commedia!.. Povero diàvolo! non bisogna ammazzarlo... Vegeti pure maritalmente sotto a questa zona pesante, che in quanto a me, mi basta di tentar la mia sorte. Oh! è ben d'uopo divertirsi in qualche modo finchè si stà in guarnigione, altrimenti si morrebbe di melanconia. [*parte*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Il cavaliere di Saint-Franc, madama Luzere.

Cav. Vi domando, madama, mille volte perdono per lui; egli è uno sventato. Non ha però cattivo cuore. E' partito dalla corte di fresco, quindi porta all'eccesso la follìa francese, e qui si crede tutto permesso. Io so ch'egli ha sentimenti d'onore, tratto tratto un po' di ragionevolezza, e prometto che in avvenire...

Luz. Non ne parliamo più, signor Cavaliere. S'egli ci ha cagionato qualche dispiacere, i vostri modi onesti ci risarciscono de'di lui errori. Se tutti i militari vi rassomigliassero, si potrebbono sopportare con maggior rassegnazione i disastri che seco porta la guerra.

Cav. Non v'ha che la stolta gioventù la quale possa farsi gioco di un mestiere così serio, che dee farci piangere anche quando restiamo vittoriosi. Egli mi par molto l'obbedire alla terribile necessità ch'è imposta di chiuder nelle battaglie gli orecchi alle strida della natura e della pietà, senza che passiamo i riguardi onesti anche ne'momenti di riposo che ci vengono accordati. O dovere della guerra! o crudele dovere! allora quando m'è d'uopo di compierlo, io a gran fatica posso reprimere i moti di questo cuore inorridito; ma la patria comanda, io debbo dar l'esempio al soldato,

io più non sono se non il braccio del principe ch'esige la strage, ed egli è quello che dee renderne conto al giudice de' monarchi. Ma negl'intervalli di queste sanguinose calamità io ritorno uomo, e sento che ho bisogno di pace. L'anima mia anela di far qualche azione generosa, procuro sollevando l' umanità afflitta di risarcire que'mali onde fui fatale, e cieco stromento. Ah! come mai il tetro spettacolo della guerra, che presenta oggetti così orribili e dolorosi, non rend'egli il cuore dell'uomo più tenero, e più sensibile!

LUZ. Oh quante sanguinose piaghe avrete rammarginate, quante lagrime amare rasciutte, quante calamità risparmiate con così nobili sentimenti!.. Ma voi dovet' essere felice, poichè lo è chi trova piacere nel far del bene!..

CAV. Io ebbi la fortuna d'imparar a riflettere avanzando in età. Le disgrazie a bella prima mi fecero prender l'armi, l'abitudine me ne fece col tempo un faticoso dovere. Il cielo mi ha favorito nelle battaglie; ma non posso malgrado a questo vantarmi d'esser vivuto felice, quando non lo sia chi sa rendersi al proprio destino.

LUZ. Eppure il grado in cui siete può aver de'vantaggi degni d'essere invidiati. Sembrami che un uffiziale in più d'un'occasione faccia una figura destinta.

CAV. E' vero, madama, che questo posto può ricompensare un vecchio militare de'suoi lunghi servigi. Di semplice soldato ch'io era sono giunto al grado di ufficiale. Incorporato son già cinqu'anni in un secondo reggimento, poichè quello in cui avea fatto le prime cam-

pagne avea sofferto gran perdite; e rimasto quasi solo fra tanti che la morte ha rapiti al mio fianco, ho riportate varie bandiere che hanno animato l'invidia contro di me. Oh! quanta fatica costommi l'ottenere il posto di maggiore! Mi fu d'uopo difenderlo contro a quelli che lo ricercavano, ed ei mi fece dei nemici più implacabili, più pericolosi di quanti ne ho combattuti finora. Il colonello mi odia, e l'odio suo cui sempre ho sprezzato è in agguato per cogliere ogni menomo pretesto, e scoppiare. Valcour, benchè leggiero e superficiale, è più giusto del padre suo, ha un cuor retto, un'anima nobile; egli è stato in ogn' incontro il mio difensore, ed io gli debbo moltissimo. Ma lo credereste? un buon numero d' uffiziali collocati non da' servigi, ma dalla nascita in questo grado, non ponno sofferire d'avermi vicino, io li sento dire sovente dietro alle mie spalle: questi è un uffiziale di fortuna. Si ricordano della mia bassa origine, e dimenticano le cicatrici, onde questo seno è coperto.

LUZ. Come! que' guerrieri che battono concordemente una strada gloriosa, che servono la patria madre comune, ponno conoscere l'invidia?

CAV. O madama! eppur non è questo l'affanno che mi lacera il cuore. La mia ragione mi rende facilmente superiore a siffatte ingiustizie troppo familiari agli uomini, e m' imposi da lungo tempo la legge di mirar con disprezzo le loro vili passioni. Ma un dolore più segreto mi consuma, un affanno reale, non già prodotto dall'ambizione, ma figlio della natura... Ah! perdonatemi, io dimenticava che di me solo vi parlo... I miei sospiri non denno usci-

te dinanzi a voi, e turbare la pacifica serenità dell'anima vostra. Voi mi sembrate felice... siete madre d'una fanciulla che dee render compiuta la vostra contentezza... siete vicina al momento più lieto della vita e per essa e per voi... Ella è bella, e sembra di soavissimo costume. Voi siete adunque sul momento di darle marito! Deh badate, madama, di non ingannarvi nella scelta del di lei sposo!.. sarebbe troppo barbara cosa il vederla contrarre un nodo funesto che fabbricarle avesse una perpetua infelicità.

LUZ. Per buona fortuna il giovane a cui la destino è adorno di eccellenti qualità, e benchè non abbia uno stato corrispondente alla dote di mia figlia, io lo considero ricchissimo pelle virtù che possiede.

CAV. Conoscete adunque perfettamente i di lui costumi?

LUZ. Nel corso di sett'anni non si sono smentiti giammai.

CAV. Vi ama... vi rispetta?

LUZ. Come fossi sua madre.

CAV. Merita d'esser felice... Godete della vostra buona sorte.

LUZ. [*sospirando*] Ah! signore, l'apparenza della felicità è spesso ingannevole. La mia non è sì grande come credete. Tutti abbiamo de' guai in questo mondo, e quanto più li tenghiamo rinchiusi in noi medesimi, tanto più crudelmente ci trafiggono il cuore...

CAV. Che vorreste dire, madama?

LUZ. [*facendosi qualche violenza*] Si hanno talvolta certe ragioni per non dir tutto... Non è egli vero che fa d'uopo conoscer bene le persone prima di azzardare una confidenza che pur si vorrebbe fare?.. Voi v'intenerite?

CAV. Ah! madama, quel che voi dite io lo provo in me stesso: si arde talvolta di desiderio di aprire il proprio cuore, poichè così si raddolcisce l'amarezza ond'è ripieno. Il mio ne ha d'uopo al pari del vostro, ma non trovo fra quanti mi stanno intorno chi meriti d'essermi intimo confidente. Quasi tutti gli amici ch'io aveva mi hanno prevenuto nel sepolcro, e già vicino a discendervi, non curo di formar nuovi legami per vederli spezzarsi un momento dopo. Non mi veggo altro d'intorno che rivali ambiziosi, d'un carattere cupo, e giovani superficiali immersi profondamente in frivolezze. Nessuno m'interessa quanto basta perchè io gli confidi i miei mali; ma voi siete madre, madama, e il vostro cuore deve intendersela col mio. [*dopo qualche silenzio*] Ignorano tutti la cagione d'una melanconia sradicabile, cui non fanno che rimproverarmi. Sì, io sono degno di compassione. Non godo nè degli onori, nè dei piaceri annessi al mio grado... Io ebbi un figlio, che amava... Non fu accolto al nascer suo che dalla sola natura. Io non aveva allora se non delle lagrime da spargere sul di lui destino... ed ora che la fortuna m'arride, ora che potrei formargli uno stato felice, non so che sia di lui... La sua memoria mi segue dappertutto, nè mi abbandona un solo momento. Erede delle mie disgrazie, fu costretto a prendere il partito dell'armi, e portò la divisa medesima del reggimento ch'adesso comando, quindi in ogni soldato parmi di vedere, di riconoscere il figlio mio... Tutti mi sono cari... Egli è forse vivo ancora, e trae un'esistenza penosa, o languente... ma io l'ho perduto, madama, l'ho perduto in modo, che debbo quasi desiderare di non ritrovarlo giammai.

LUZ. Voi v'interessate per tutti i soldati sfortunati!..

CAV. Se m'interesso!.. Mio figlio è nel loro numero.

LUZ. Ah! signore, ascoltatemi. Sì; voi lo avete detto, io son madre. Il cielo qui vi ha condotto per rassicurare il mio cuore, che arde anch'esso del desiderio di sfogarsi. La fiducia ha i suoi pericoli, lo so; ma non ne ha più veruno quando siete voi quello che la ispira. Io depongo nel vostro seno il segreto, onde dipende la vita mia...

CAV. Tutto ci unisce, madama, la sincerità, il candore, la religione, v'è d'uopo ch'io chiami in testimonio l'onore?..

LUZ. [*con fiducia*] No... la vostra fisonomia dimostra abbastanza qual anima v'abbiate... Uomo pietoso, uomo generoso, ricevete la confessione de' mali miei; la beneficenza è radicata profondamente nel vostro seno... Deh guidatemi, consigliatemi... Sollevate il mio cuore dall'acerbo peso che l'opprime. Da che qui siete giunti, io sono quasi morta: sappiate che nel momento in cui vi parlo la morte sovrasta a quel medesimo giovane, che dee sposare la figlia mia... Io vi confido il suo destino, il suo infelice destino.

CAV. Terminate...

LUZ. Oh dio! Salvatelo, egli è...

SCENA II.

MADAMA LUZERE, IL CAVALIERE DI SAINT-FRANC, CLARY.

CLA. [*correndo*] Oh cielo!.. cielo!.. signor Cavaliere... correte... soccorretelo... o madre mia! [*cade*]

LUZ. [*rialzandola*] Che avvenne?

CAV. Spiegatevi ... parlate ... calmatevi.

CLA. [*respirando con fatica*] Le guardie conducono via Durimel!

LUZ. O giusto cielo!

CLA. [*singhiozzando amaramente*] Sono entrate... Si sono impadronite di lui... lo conducono in mezzo ad un popolo immenso ... Io corsi invano; Durimel si lasciava strascinare senza dir parola, senza gemere, e come fosse un reo.

LUZ. [*cadendo appiè del Cavaliere, il quale non le lascia tempo di porre un ginocchio a terra*] Ah! signore!.. accorrete, fate che sia liberato. La vostra autorità dee avere nel reggimento infallibilmente del credito... Abbracciate la di lui causa ... Ah! se sapeste ...

CAV. Io abbraccierò la sua difesa; ma terminate di grazia un racconto ..

LUZ. [*a Clary*] Ah! Figlia, oh cielo! io tremo ... allontanati ... ubbidisci a tua madre per carità!

CLA. [*sospira ed incamminandosi inquieta e tremante*] E vi nascondete ancora da me?.. Ah! se continua questo stato orribile, sarà d'uopo assolutamente ch'io muoia. [*parte*]

SCENA III.

IL CAVALIERE DI SAINT-FRANC, MADAMA LUZERE.

LUZ. [*con voce bassa, e supplichevole*] Io m'abbandono a voi. Udite, udite se ho motivo di tremare ... Come mai fu scoperto il di lui asilo?.. il giovane pel quale imploro la vostra bontà, è disertore del vostro reggimento.

CAV. [*dà indietro dando uno strido doloroso*] Oimè! s'egli mai fosse ...

LUZ. Ah! egli è perduto se ...

CAV. [*con veemenza*] Mi avete trafitto il cuore.

LUZ. Posso contare sopra di voi?..

CAV. Ah! voi non sapete quali diversi movimenti abbiano scosso l'anima mia, e com' ella si trovi agitata... Madama, questo mio cuore è ancora più trafitto che 'l vostro.

LUZ. Ah! l'umanità alza la voce, e vi parla in di lui favore.

CAV. E' vero... ma non v'ingannate: un interesse più vivo, più tenero, più forte v'è unito. Oh quante volte tanti infelici disertori mi hanno fatto agghiacciare di spavento! Non è più tempo ch'io ve l'asconda; sappiate che anche il figlio mio è disertore. Oh dio! non mi fu condotto innanzi alcuno di essi senza ch' io mi sia sentito gelar il sangue, ed abbia creduto di riconoscerlo. Dopo d'essermi tante volte ingannato, m' ingannerò anche in questo giorno!.. O Dio! tu ben lo sai s'io sospiro di vederlo, se tremo di ritrovarlo!

LUZ. Che sento! quale presentimento s'impadronisce di me! Ma Durimel è figlio d'un soldato, fu allevato nella nostra medesima religione, e la Linguadocca è sua patria.

CAV. [*colla maggior commozione*] Fermate, madama... La Linguadoccà! nacqui anch'io sotto al medesimo cielo! Ma non ardisco di prestarvi peranche fede... un' idea così cara... così crudele... Ah! non posso tollerare questa incertezza... io volo a vederlo. [*parte*]

LUZ. Quanti conflitti dee sostenere il mio povero cuore! Da quanto terrore deve difendersi! O Dio! tu mi presta il coraggio necessario...

SCENA IV.

MADAMA LUZERE, CLARY.

CLA. Ah! madre mia! io tremo tutta ... le lagrime mi sgorgano mio malgrado dagli occhi.

LUZ. Rassicuratevi.

CLA. Che mi rassicuri! e voi siete egualmente smarrita, e tremante al pari di me!

LUZ. O crudele figliuola! lasciatemi respirare; voi, voi siete quella che mi spaventa.

CLA. Ma ditemi; perchè lo arrestano? Che volevano significare quelle tronche parole, que' sospiri, quella tristezza profonda che accompagnava le espressioni della sua tenerezza? Egli non era più quel di prima. Credete forse ch' io non me ne sia avveduta? Anche il Cavaliere partendo da voi era turbato in volto.

LUZ. Anch' egli ha i suoi affanni.

CLA. Mi fa morir mille volte questo silenzio crudele.

LUZ. [*con una tranquillità sforzata*] Ve lo replico, Clary, la vostra fantasia pronta troppo a fabbricarsi i mali diverrà il supplizio della vostra vita.

CLA. Oh dio! voi volete ch'io sia tranquilla, e le sciagure della guerra vengono a cadere persino sopra la nostra casa. Come tutto è cangiato! Io vedo solamente aspetti feroci, o insensibili al nostro dolore. Voi medesima, voi dissimulate meco. Ah! madre mia! non son io più forse la vostra Clary? Così dunque, così si celebrano i miei sponsali?

LUZ. I tuoi sponsali! [*vedendo il signor Fulberto*] Ma che vuole ancora da noi quest' uomo, e che mai viene ad annunziarci?

SCENA V.

MADAMA LUZERE, CLARY, IL SIGNOR FULBERTO.

FUL. Oh! Ecco finalmente scoppiata la mina. Quello che dovea farmi saltare in aria non istà già comodo adesso. Questa è una disgrazia per voi, signore mie; ma ve l' ho sempre detto che quell' avventuriere doveva finirla male. Non avete voluto badare a' miei consigli; ma adesso non v'è più tempo, e vedete un po' il bell' onore che vi farà questa faccenda.

LUZ. Partite, signore, lasciateci in libertà. Non siamo in istato di ascoltarvi.

FUL. Voi sapete dunque il fine dell' istoria. Io mi vi sono trovato presente; appena condotto alla prima guardia, un vecchio sergente l' ha riconosciuto.

LUZ. (Misera me!) [*volendo condur via Clary*]... Fuggiamo l' aspetto d' un uomo che non può se non affliggerci.

CLA. [*resistendo*] No ... il supplizio ch' io provo è maggiore di quanto potete farmi sapere.

LUZ. Ah! figlia!.. Ah! prega il cielo di non sapere di più. Lo saprai troppo presto forse... armati di coraggio. L' amante tuo sfortunato ...

CLA. E così?

LUZ. [*vuol parlare*]

FUL. Ella non sa ch' ei sia un disertore?

CLA. [*gettando uno strido*] Un disertore! E' egli vero, madre mia? [*cade nelle braccia di sua madre*]

FUL. Quel giovane uffiziale lo ha scoperto. Il consiglio di guerra si raduna; il suo processo è bello e fatto, e dicesi che sarà moschettato di bel domani.

LUZ. [*con isdegno*] Partite dalla mia presenza, e non vi lasciate mai più vedere, uomo tristo e vendicativo, che venite a godere della disgrazia che ci opprime! Ritiratevi, e lasciateci in preda al nostro dolore.

FUL. [*incamminandosi*] Che colpa ne ho io se i suoi compatrioti fanno dugento leghe per venire a fracassargli la testa?.. ma ci rivedremo passato che sia il primo fuoco. [*parte*]

SCENA VI.

MADAMA LUZERE, CLARY.

CLA. Eccolo dunque svelato questo terribile segreto! Durimel è arrestato come disertore!.. Egli è in mezzo a' soldati ... E' condannato forse... deve perire ... Barbari giudici sarà capace il pianto mio di commovervi, di piegarvi. Ah! corrasi a salvarlo, o si muoia.

LUZ. Fermati, mia cara Clary. Cerchiamo di raccorre gli spiriti nostri, le nostre forze. Comanda a te medesima per un momento, ardisci sperare. Io attendo il cavaliere. O figlia, per l'amore grandissimo ch'io ti porto, rinvigorisci il tuo spirito, ed impara a soffrire le avversità della vita.

CLA. Io era così vicina alla felicità!

LUZ. In tal guisa si fa giuoco la sorte di noi mortali; e tu non sei la sola sfortunata che gema sotto ad un colpo non preveduto.

CLA. Durimel! Durimel! Quali pensieri t'occupano adesso la mente? Io sento che il tuo cuore mi chiama... io temo di rivederti. Sentimenti ignoti all'anima mia la ingombrano, e la spaventano. Oh come tutto è diserto e lugubre d'intorno a me! oh qual orrida disperazione mi è destinata!

SCENA VII.

MADAMA LUZERE, CLARY, VALCOUR.

LUZ. Che vedo! Ah! fuggiamo.

VAL. Voi vedete un uomo che fu testè stranamente sorpreso.

CLA. Voi siete un mostro, e noi malediciamo il momento in cui avete messo il piede sulla soglia di questa casa.

LUZ. Come! avete potuto esser vile e crudele a segno di farvi delatore d' uno sfortunato che avreste dovuto proteggere, e ardite ancora...

VAL. Chi? io delatore! [*trattenendo Clary*] Fermatevi di grazia, e ascoltatemi. Ben m' avveggo che non conoscete il mio cuore: Voi avete mal giudicato di me, ed io ve ne ho dato motivo; ma se mi sono permesso qualche frivolezza indiscreta, cessano in un caso simile tutti gli scherzi. Giuro sull'onor mio, che il mio cuore non si è sentito mai tanto commosso quanto allora che lo riconobbi ... io piansi di compassione ... Ah! se mi aveste confidata la di lui sorte, io avrei potuto salvarlo.

LUZ. Dunque non siete voi quello che lo fece arrestare?

VAL. [*con isdegno e nobiltà*] Non replicate un' imputazione così odiosa: mi vergognerei di difendermi. Bramerei che fosse in mia mano la grazia di tutti questi sfortunati; nessuno di essi perirebbe! Ma che dico? No, non disperate. Il colonello sotto il quale egli ha servito è mio padre. Io volo a' suoi piedi, gli abbraccierò, gli stringerò, chiederò grazia per lui e l' otterrò. Non vi sarà più riposo, non più tranquillità pel mio cuore se prima l' a-

mante vostro non sarà libero, e unito a voi. Io mi vendicherò de' vostri sospetti rendendovelo: voi vedrete che la leggerezza d'un francese non è incompatibile colla sensibilità, e che le follìe non sempre escludono la virtù. Addio, i momenti sono preziosi, ed io corro a farne buon uso. [*parte*]

LUZ. S'ella è così, signore, perdonate...

SCENA VIII.

MADAMA LUZERE, CLARY.

CLA. Avremo il coraggio di sperare? ditemi, lo faremo?

LUZ. Sì, mia cara figlia. Noi non siamo peranche sicure della nostra sciagura; il corpo generoso degli uffiziali salva tutti quelli che può salvare. Credi tu che possano comandare a sangue freddo la morte d'un uomo?

CLA. Ah! piangono tutti, ma condannano!.. La clemenza è straniera per essi... Ma perchè non corriamo a lui? Egli ha bisogno di noi. Il mio cuore è tormentato, e il suo prova certamente tutto quello ch'io sento... S'egli morisse... Orribile immagine! O cielo, me colpisci prima di esso.

LUZ. Andiamo incontro al Cavaliere; egli è il nostro nume tutelare; conoscerai quell' anima nobile... Ma tu vacilli.

CLA. Mi sento debole, sfinita, provo un' oppressione di cuore inesprimibile.

LUZ. Vieni, mia cara figlia, appoggiati sopra il mio seno. [*partono appoggiate l'una sull' altra*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

IL CAVALIERE DI SAINT-FRANC, VALCOUR.

VAL. [*seguitando il Cavaliere*] Ch' io ti lasci! E a me, a me puoi dirlo? No, non ti abbandono. Oh come ti sei sfigurato in un sol momento! Io ti vidi uscire dalla sala del consiglio pallido, e colla morte negli occhi. Ha ben quello sventurato fatto un' impressione terribile e profonda sull' anima tua! Tu sai quanto ho detto, quanto ho tentato... Tu vorresti parlare, e taci! Deh non son io dunque più il tuo amico? Ah! la pietà che ti parla in favor suo è rispettabile! ma ella non dee precipitarti nel sepolcro collo sfortunato, cui non t'è possibile di salvare.

CAV. O Valcour! la tua amicizia mi fu sempre utile, e cara. Abbi pietà del più sventurato uomo ch'esista. Io riguardo come figli miei tutti gl' infelici; ma questo, oh dio! troppo tardi l' ho veduto. Va a ritrovare tuo padre. Tu sai che la mia voce anzicchè piegarlo lo inasprirebbe; ottieni solamente una dilazione, ed io sarò il più felice fra tutti i... Va, e lasciami.

VAL. Io ti lascio per servire alla tua generosità che ammiro, e debbo imitare; ma promettimi di non farla giungere agli estremi. Calmati, mio degno e rispettabile amico.

CAV. Sì, mio caro Valcour, io sarò più tranquillo.

VAL. [*parte*]

SCENA II.

Il cavaliere di Saint-Franc.

Impenetrabile provvidenza! tu vuoi rendere il fine della mia vita doloroso e funesto!.. Oimè! egli doveva essere la consolazione della mia vecchiezza! Ah! quando la mia mano guidava in pace gli anni suoi primi, io era ben lungi dal prevedere che questa mano medesima dovesse un giorno condurlo alla morte! Io lo vidi languente in culla, vidi il sottilissimo filo de' di lui giorni vicino a spezzarsi, egli era in quell'età in cui l'affanno non giunge al cuore, in cui 'l bambino non sente gli orrori della morte, ma muore come s'addormenta ... Gli ardenti miei voti hanno stancato il cielo. Io lo implorava perch' ei prolungasse la di lui vita... Non sapeva allora quel che mi chiedessi!.. Ah! uscite, amare lagrime, uscite in larga copia.

SCENA III.

Madama Luzere, il cavaliere di Saint-Franc.

Cav. [*andando a lei*] Compiangetemi, madama, compiangetemi. Lo vidi, lo riconobbi ... sì; egli è mio!..

Luz. Durimel!.. vostro figlio!

Cav. [*con un nobile dolore*] E' vero pur troppo. Io lo temeva questo colpo, egli non mi è mancato. Contro di me, contro di me si scagliano tutti i fulmini dell'avversità. Io sfido adesso la sorte a ferirmi più crudelmente. Mi sforzerò per rendere l'anima mia grande al paro delle mie sciagure. Fra un momento conoscerò qual sia mio figlio, se il suo cuore è nobile

bile saprà morire. Tutto il resto sarà facile assai, da che altro non mi rimarrà a fare che a seguirlo.

Luz. Ma s'egli è vostro figlio, non siete voi uno de' giudici suoi? Non si potrebbe in favore di questo titolo, e de' servigi che avete resi alla patria?..

Cav. La legge è inflessibile, e non conosce chicchessia, anzi in tanto ell' è sacra in quanto è cieca.

Luz. E il vostro sangue adunque versato in tante battaglie?..

Cav. Vieni al mio cuore, costanza eroica, vieni a fortificarlo questo mio cuore vacillante. Per l' ultima volta avrò piegato il capo, mi sarò abbassato sino al pregare. Già ve lo dissi, madama, il colonello è mio nemico, è altero, inesorabile. Se dicessi una sola parola, affretterei la di lui morte. Ieri ei prese motivo da quest' ultima diserzione per osar d'accusarmi dinanzi a tutto il consiglio di troppa indulgenza pe' disertori. E' vero ch' io ne ho salvati parecchi, ma tu, infelice, non ischiverai la morte perchè sei mio figlio! Ho pronunziata la parola terribile di non abbracciar oggimai più la difesa di alcuno; ah! io non sapeva ch' ella dovesse ricadere su quel capo che più di tutti m' è caro ... Madama, non tradite questo importante segreto. So io quando sarà tempo di palesarlo.

Luz. Perchè tardate? andate a ritrovare gli antichi compagni delle vostre valorose azioni; gridate dinanzi ad essi: mio figlio è quello che volete ucciso! Allora i loro cuori inteneriti...

Cav. Questo non basterebbe a salvarlo. La di lui morte fu decretata sett' anni fa, la sentenza è irrevocabile. L' ho veduto condannare quasi

a pieni voti. Ah! se la sua grazia fosse sperabile, credete voi che titubereì un momento, che la causa del re resisterebbe a quella della natura? Un interesse egualmente caro che quello de' giorni suoi mi costringe a divorar le mie lagrime, a tacere. La religione de' nostri padri ... Voi m' intendete, madama. Se lasciassi sfuggire dal seno mio le mie strida paterne, verrebbe un fanatico zelo a svellerlo dalle mie braccia, sarei privato della di lui vista, e degli ultimi suoi sospiri. In questi seri momenti non mi rimane altra consolazione che quella di accompagnare i suoi passi, d'essergli sempre vicino.

Luz. E vi siete tolto alla di lui vista? e gli occhi suoi non si sono fermati sopra di un padre?

Cav. Non era quello il luogo in cui volea che mi ritrovasse. Egli era tanto lontano dal credermi in questo grado e in questo reggimento, quanto lo erano que' che mi stavano intorno dal sospettare, che lo sfortunato fosse mio figlio. Nella mia disgrazia almeno ho gustato qualche piacere; questo cuore fu contento del suo coraggio, riconobbi 'l mio sangue. Egli non affettò nè arditezza, nè timore, non s'abbassò dinanzi a' suoi giudici per mendicare la vita, rispose alle interrogazioni senza alterigia, e senza debolezza. Gli occhi miei ch' io volgeva altrove, e ricadevano tutta volta sopra de' suoi, lo vedevano tranquillo, e solamente gli uscivano tratto tratto dal cuore alcuni sospiri. Io fui egualmente forte, ed ebbi la costanza di chiedere per lui una morte che non fosse infame. Nel momento di sottoscrivere tremò però la mia mano, e il mio cuore fu vicino a tradirmi.

Luz. Come avete potuto domare questo movimento della natura?

Cav. Converrebbe essere in me per saperlo; ma il farlo era necessario. Ho pregato che fosse lasciato libero sino al momento dell'esecuzione della sentenza, e ho promesso di render conto della di lui persona. A voi sola, madama, è noto un segreto ch' io volea rinchiudermi ancora in seno; e se non mi aveste detto tanto bene di lui, avrei titubato a confidarvelo. No; se avessi trovato mio figlio indegno di me, egli non mi avrebbe giammai conosciuto: ma sento che questo cuore paterno gli vola incontro, io ardo di desiderio d'abbracciarlo, d' inondarlo di pianto, di stringerlo a questo afflittissimo cuore. Combattei abbastanza, venga l'infelice, e cada fra le mie braccia.

Luz. Oh dio! dunque lo rivedrò?

Cav. Attendo con impazienza, e con orrore quel fatale momento. Madama, avrò bisogno d'esser solo con lui. Parmi sempre di sentirlo venire. Io non m' inganno certo, è a questa volta.

Luz. Gli occhi suoi mi cercheranno, e non ritrovandomi...

Cav. Lasciatemi solo: io pretendo gelosamente di possedere i suoi ultimi momenti... ei me li deve.

Luz. [*si ritira*]

Cav. O cielo! Eccolo!

SCENA IV.

Il cavaliere di Saint-Franc, Durimel *circondato da' Soldati, scapigliato, e vestito conforme alla sua situazione.*

Cav. (O dio! lasciami vivere ancora un'ora, e ti rinunzio il resto della mia vita!) [*fa cenno a' Soldati che si ritirino*]

Dur. [*dal fondo*] Cerco Clary, e temo di ritrovarla. Ah! è d'uopo ch'io la vegga pria di morire. La di lei voce è quella che dee compiangermi e consolarmi. Oh dio! mi fugge ognuno, nessuno ardisce più di rivedermi, tremano tutti nell'avvicinarsi. [*vedendo il Cavaliere, e correndo a lui*] O voi, cui deggio la libertà di riveder questi luoghi tanto a me cari... E' d'uopo che aggiungiate a questo un altro benefizio ... Voi solo potete farlo. Fra tutti i miei giudici voi mi sembraste quello che più compiangesse le mie disgrazie; le mie disgrazie sono grandi... Voi mi vedete piangere, ma non verso già sopra di me queste lagrime amare. [*allontanandosi un poco*] O padre! o padre mio! Se il cielo ha prolungato i tuoi giorni, che sarà mai di te, quando giunga sino al tuo cuore la nuova del mio infelice destino? [*si trae dal seno una lettera*] Possa questa lettera consolarti, facendoti conoscere con quali sentimenti io abbia finito la vita! seguirò le tue lezioni sino all'ultimo respiro; amerò la virtù, la religione, l'onore. [*bacia la lettera con trasporto*] Vanne dinanzi ad una vista sì cara, prezioso pegno dell'amor mio; tu renderai dopo di me animate le mie parole. Se i di lui occhi ponno leggerti, io rivivrò in quel momento. [*si avvicina al Cavaliere*] Signo-

re, non v'ha se non il nome e la compagnia che possano facilitarvi il modo onde farla giungere alla sua direzione. Mio padre è un soldato, il di cui reggimento ha passato il mare, e questo dopo d'aver molto sofferto è incorporato in un altro, di cui m'è ignoto il nome. Deh non trascurate, ve ne scongiuro, di far le più esatte ricerche. Se voi me lo promettete, io morirò contento.

CAV. Date qui. [*prende la lettera, rompe il sigillo, e la scorre*]

DUR. [*fa un atto di sorpresa, e guarda fissamente il Cavaliere*]

CAV. [*stendendogli le braccia tremanti, e gridando con sentimento*] Povero mio Carlo!

DUR. O cielo!

CAV. Abbraccia tuo padre. [*s' appoggia sull' ometo di Durimel*]

DUR. [*mette un ginocchio a terra, e prende le mani del Cavaliere, cui bacia con una tenerezza rispettosa*] Mio padre! in quale stato! Lode al cielo, siete pur voi! O felice momento!

CAV. E non ti ricorda più forse qual momento debba seguirlo?

DUR. No; me ne dimentico affatto. Io desiderava di vedervi ancora una volta pria di morire, e benedico il favore del cielo che a questo prezzo mi permette di abbracciare le vostre ginocchia. Sì, cielo pietoso! per un tal momento io t'offerisco volontieri la vita mia.

CAV. Mio caro figlio, dunque ti senti la forza d'assoggettarti a quella mano invisibile che?.. Dimmi, conserverai questo coraggio sino all'estremo momento?

DUR. Sì, vi sono risoluto, quantunque il mio cuore ... deh se un turbamento crudele venisse ad indebolirlo; voi, padre mio, voi, con uno

sguardo rendetemi tutta la primiera fortezza.

CAV. E' questo l'unico benefizio cui può accordarti lo sventurato tuo padre. Io non ti lascio più. E' per me un diritto prezioso quello di sostenerti, d'incoraggirti, e non lo cederò a chicchessia ... Ecco la ragione per cui tacqui ad ognuno che tu fossi mio figlio ... uffizio terribile e caro, io spero pure d'adempierti!

DUR. Dunque sarete presente?

CAV. Non sai che a me tocca il dar il segnale? Ogni disertore ha in me trovato un padre. Mi parea di vederti, d'abbracciarti in ognuno di essi, e te abbandonerei, e perderei 'l frutto d'un esercizio così penoso? .. No; se dovesse anche costarmi la vita, ti sarò vicino. Il tuo spirito volerà sotto agli occhi del padre tuo per rifugiarsi in seno di un Dio. Egli è il padrone comune degli uomini, e tutta la mia tenerezza paterna è una debolissima immagine della sua.

DUR. Ah! questo Dio, di cui adoro la suprema bontà, ben sa che mi rimangono da riportare molte vittorie ... Io moriva tranquillamente, ma ora sento che l'amor della vita mi parla con forza, e si risveglia nel mio cuore. Io vi trovo, io stringo queste care e rispettabili mani ... E appena hò il tempo di bagnarle colle mie lagrime di contento, che una voce crudele mi chiama in un luogo, ove stà il mio sepolcro aperto.

CAV. Questo favore del cielo era condizionato. Non far che il tuo dolore oltrepassi i confini. Se passava un altro momento, tu morivi lungi da me, ed io viveva disperato. Sia benedetta pur sempre la Provvidenza! Sento tutti gli affanni tuoi, ma dobbiamo insieme imparare a superarli. Assoggetta il tuo destino a' voleri di chi regge ogni cosa.

Dur. Mi assoggetterò... morirò... Ma qual è il mio delitto?

Cav. Qual era il delitto d'un milione d'uomini rapiti al mio fianco dal ferro, dal fuoco, dalle malattie ancor più crudeli? Vendicavano la patria, e morivano fra i tormenti. Eglino erano tutti innocenti, e tu... La legge è generale, i lamenti inutili. Se tu fossi morto sul campo di battaglia, non avresti sentito dolore.. Figlio mio, tu puoi ancora morir da eroe. Pensa che la tua morte sarà più utile che la tua vita, poichè riterrà sotto agli stendardi della patria mille giovani imprudenti, che gli avrebbono forse abbandonati per quindi trovarsi poscia infelici al par di te. Tu previeni cadendo il precipizio, tu rassodi le colonne dello stato... Abbraccia questa idea degna d'un cittadino. Dì a te medesimo... Se ho trasgredita la legge del mio paese, egli non potrà rimproverarmi di cos'alcuna; la mia memoria sarà senza macchia, ed il risarcimento sarà stato maggior della colpa.

Dur. Richiamerò il mio vacillante coraggio; ma oh, come è orribile cosa l' abbandonare la vita sul fiore dell' età, e così presso alla felicità! quando un padre, un' amante ... O padre mio, la tenerezza si fa sentire più che qualunque altra riflessione... Io mi sento indebolire.

Cav. Geme questo cuore paterno in pronunziando queste parole: ma quando le calamità dell' uomo sono giunte all' estremo, quando ogni bene fugge da lui, quand' ei si trova solo sull' orlo di un abisso cui non conosce, dimmi, figlio mio, sai tu chi sia quello che consola, che si compiace di soccorrere l'infelice che lo implora?

DUR. Iddio, mio caro padre.

CAV. Sì; egli ci vede, ei sente, ci raccoglie tutti i nostri sospiri. Quando sei sotto agli occhi suoi, tu non dei conoscere la disperazione; puoi forse cadere altrove che nel di lui seno? Qual frutto trarresti dalla tua indocilità? Mostrandoti ribelle ti renderesti ancor più infelice. Se fosti sempre virtuoso, alza quella fronte abbattuta, la tua tristezza offenderebbe l' Essere eterno. Abbi la fiducia degna d'un figlio, e non il terrore d'uno schiavo. Tremi vilmente l'incredulo; ma tu che vedi oltre alla vita, stendi le braccia al padre comune. Tu entrerai nel sepolcro per uscirne immortale.

DUR. O padre! o com'è augusta e sublime siffatta idea! Questa verità consolatrice discende nel più profondo dell'anima, e la illumina co'suoi raggi celesti, appunto allora che il mondo sta per fuggirci. Domani a quest'ora io saprò prima di voi che sia la morte.

CAV. Io resterò solo! chi di noi due sarà più sfortunato? Vorrei non esser condannato all'orrore di sopravviverti! Ho già passati sessant'anni quasi tutti in guai. Sento che l' ultim'ora mi chiama, ella non dee più tardare. Che mi resta da mendicare oggimai? tu mi appiani la strada del sepolcro. Che mai è questa vita? E' facile il perderla a chi vi si è risoluto. La morte non si può fuggire: basta solamente attenderla e lasciarsi colpire.

DUR. Vivete per gli sfortunati, vivete per servir loro di padre.

SCENA V.

MADAMA LUZERE, CLARY, *e* DETTI.

CLA. [*in fondo*] Lasciate che io vada a lui. Non l'ho peranche veduto da ch' egli è infelice.

DUR. E' dessa! mio cuore, abbi forza!

CAV. [*trattenendo Clary*] Mia cara figlia rispettate la nostra debolezza... egli ha bisogno di tutto il suo coraggio.

CLA. [*a Durimel che volge altrove gli occhi*] Ah! Durimel, volgi verso di me quegli occhi!

DUR. [*precipitandosi nelle di lei braccia*] Clary! o cara Clary!

CLA. Oimè! quale sguardo in mezzo alle tue lagrime!.. che vuol egli dirmi? Io perdo la voce. Forse mi ti rende il cielo, cui ben è nota la tua innocenza?

DUR. [*con trasporto*] Benedici la sua bontà... Questo giorno non è interamente sfortunato.

CLA. O quale improvvisa gioia scintilla sul tuo volto! la tua grazia... ti fu accordata?

DUR. Sì; la grazia maggiore ch'io potessi ottenere dal cielo. Ho ritrovato mio padre. Eccolo: gettati nelle di lui braccia.

CLA. Voi suo padre?

CAV. [*trattenendo i singulti*] (Titolo prezioso che sarà cancellato fra poco!)

CLA. Voi siete suo padre! Ah! sarete d'ora innanzi anche il mio. Questo cuore vi avea di già scielto per tale, voi lo difenderete, voi lo salverete. S'egli perisce, io muoio!.. Ma a che vi parlo per lui ora che la natura dee già aver parlato nel vostro cuore? Sarà pur dolce cosa per me l'onorarvi, l'amarvi col

doppio titolo di padre, e di liberatore del mio sposo!.. Voi tacete?

CAV. [*commosso, prendendola per mano*] Mia cara figlia!

CLA. Oh dio! se vi son cara, ditemi ch'egli non perirà. Io non vi chiedo se non queste parole, senza di esse mi abbandona la mia costanza; sopra di lui solo ho fondata la mia speranza; e perchè dovrà egli morire?

DUR. [*interrompendola*] Clary, si plachino i giudici miei, o restino inflessibili, è dedicato alle sciagure il capo mio, e più non deggio aspirare alla vostra mano. A me tocca il risparmiarvi questi tormentosi timori. Separate dal mio il vostro destino. Un uomo più avventurato goderà quella beata felicità ch'io ho solamente veduta in lontananza. Ah! ben sento che v'hanno delle perdite ancor più dolorose che quella della vita!

CLA. [*con veemenza*] O parole crudeli!.. E tu, tu sei quello che così mi opprime!.. No, tu non lo credi... E' forse d'uopo ch'io te lo dica? No che il mio cuore non sarà d'altri giammai. Parlami piuttosto d'incontrar teco la morte; ma guardati dal pensare che Clary possa rinunziare a te. Non deggio più nasconderti l'eccesso dell'amor mio. La tua sciagura me ne ha fatto un sacro dovere.

DUR. [*stringendo la mano di Clary*] Padre! O quanto ella mi avrebbe amato! Ah! sento, sento troppo che m'è cara la vita. [*s' abbracciano*]

LUZ. [*avvicinandosi ad essi, e dividendoli con tenerezza*] Fermatevi, figli miei; mi si spezza il cuore fra di voi due. In questi orribili momenti i vostri trasporti sono nuovi dardi che conficcate ne' nostri cuori. Vittime infelici d'uno sfortunato amore, attendete le decisioni del cie-

lo, e rispettate due cuori cui lacerate crudelmente.

Dur. [*con nobiltà*] Madama, sento che il mio coraggio rinvigorisce; sì; io saprò vincere la morte; saprò riceverla tranquillamente, ma non può rinunziar questo cuore al bene che m' era offerito; tutta la forza del cielo e della terra non è bastevole ad indebolirlo. Si spezzi pure quella catena di giorni felici ch' io doveva godere; ma almeno un solo me ne rimanga. Voi mi amate!... Ah! io ardisco di chiederne il prezzo. Che importa a me di quel male che può accadermi domani, s' io posso morire col nome di suo sposo? Questo nome felice m' era già destinato, e voi stessa quì non hà molto... Ah! vi credo generosa abbastanza per non cangiare colla fortuna.

Luz. [*coprendosi il volto*] Ah crudele!

Dur. [*al Cavaliere*] Voi avrete una figlia se perdete un figlio; ella farà le mie veci. Sull' orlo del sepolcro io abbraccierò la felicità per un momento, e avrò vivuto abbastanza.

Cla. [*con un trasporto appassionato*] O madre mia io lo adoro con tutta l' anima; unirei al suo il mio destino quand' anche il mondo tutto lo condannasse all' infamia. Dategli questa mano. Il cielo istesso lo illumina, e gl' ispira questo disegno. Questa mano gli fu promessa; egli è sventurato, e quindi ha un nuovo dritto sopra di essa. Il cielo avrà pietà di questi nodi formati sotto agli occhi suoi. Que' barbari li rispetteranno ad onta loro, e non oseranno spezzarli senza inorridire... sì, mio caro Darimel, noi saremo uniti, e guai a chi oserà separarci!

Dur. Ed io non sono felice!... ed io mi lagnerò adesso! O morte, tu puoi colpirmi: ho già

gustato al sommo grado l'amicizia, l'amore, la tenerezza.

CAV. [*tranquillamente*] Madama, si può compiere questo imeneo. Il cielo non vieta la speranza, unico tesoro degli sventurati. Chi mai potrebbe avere la crudeltà di loro rapirla?

CLA. Oh quanto soave cosa è per me il chiamarvi mio padre!

CAV. Ma, o figlia, divenendo sua sposa, il legame che formate vi fa un dovere di rispettar la pace dell'anima sua, di vietar al vostro cuore l'avvilimento, d'imitare il di lui coraggio, la di lui costanza, di assoggettarvi a' decreti del cielo. Me lo promettete? a questo prezzo solo...

CLA. Ah! dandogli questa mano non gli prometto tenerezza, obbedienza, tutto!

CAV. Questo basta. Madama, fate che ogni cosa sia pronta, e il ministro sia tosto avvisato... O figli miei!.. Lasciatelo, mia cara Clary; mio figlio riceverà il titolo sacro di sposo... Ho bisogno di restar solo con lui; lasciateci, i minuti son anni.

CLA. Oh dio! lo so, padre mio, pur troppo lo so! eppure li sagrifico.

DUR. Ah!

CLA. [*parte con madama Luzere*]

S C E N A VI.

IL CAVALIERE DI SAINT-FRANC, DURIMEL.

CAV. Noi siamo soli... Tu dei riguardare quest'ora come l'ultima della tua vita. Pur troppo anche senza la sentenza che s'arma contro di essa, mille non preveduti accidenti potevano prevenirne l'ultimo istante.

DUR. E' vero.

Cav. Noi dobbiamo riguardarci tutti come possessori incerti del momento che fugge. Ieri tu speravi di godere molti anni. Oggi non puoi sperare se non pochi momenti, de' quali approfitti con avidità. Vedi come quella prospettiva cotanto estesa s'è in un momento ristretta? Già ti avvicini all'ultimo termine della speranza che ha per oggetto le cose terrene, e sembra che in esse tu scorga tuttora la felicità; ma mentre sei vicino a stringerla, sei tu sicuro ch'ella non si allontani da te nuovamente per non farsi vedere che dopo la vita?

Dur. O padre, ell'è l'unica consolazione che ogmai posso aspettare! e fia possibile che mi fugga?

Cav. Tu vedi, che la felicità non è mai nell'ora presente, ma in quella che la segue. Figlio, innalza gli sguardi a quell'altro universo, in cui non ha più il tempo sull'uomo potere alcuno, in cui l'eternità mette ognuno del pari, confonde il numero ineguale degli anni, e rende coetanei il bambino morto in culla, e'l settuagenario. Mira com'è ristretto il confine della vita. I nostri giorni più belli volano primi di tutti, e quando incominciano a declinare, precipitano, e lasciano appena qualche lieve vestigio della loro esistenza. Io rimasi sorpreso quando vidi che i miei capelli s'erano fatti bianchi. Son giunto al fine di questa vita cui la gioventù riguarda come lunghissima. Mi vidi nell'età tua, e posso assicurarti che questo resto d'anni è un nulla. Chi è giunto alla tua età, ha provato quanto v'ha di migliore in questo mondo, il resto altro non è che amarezza, e verso il tramontare della vita, il cuore s'inarridisce,

muore persino la speranza, tutto s'estingue. I desideri miei furono sempre dal godimento ingannati.

Dur. Voi non siete stato felice?

Cav. No; una tarda sperienza mi ha fatto conoscere che tutto è illusione al mondo, che Dio solo è realità... Nell'immensa quantità degli esseri non v'ha che desso, figliuol mio... Non mirar più se non la di lui grandezza a cui ti avvicini. La morte ti si potea presentare sotto un aspetto più orribile, e più crudele. Dio volle raddolcirtela, egli ci ha ricongiunti: rendigli grazie, e benedici l'arbitro della vita, e della morte.

Dur. Anche in questo momento mi sostiene quel Dio, che imploro fra le vostre braccia. Alle vostre parole sento che l'anima mia sollevata respira, ch'ella perde'l suo terrore, e quello spirito consolatore che v'anima mi fa maggiore di me medesimo, e mi sembra emanato dalla divinità stessa. Oh com'è grande quel Dio che mi attende! la sua bontà eguaglia il suo potere. Io mi sento tratto verso di lui pensando che voi parlate in suo nome.

Cav. Egli ci ascolta, e ben sa se ti dico veruna cosa cui non porti profondamente scolpita nel cuore. Giunto all'atto più serio della vita, allo scioglimento di essa, fa d'uopo che tu rinunzi a quanto è per fuggire dalle tue mani. Rispondimi. Qual sagrifizio facesti che degno fosse d'esser offerito a quel Dio, dinanzi al quale sei per comparire? Non basta che ti apparecchi al colpo cui non puoi schivare; egli è necessario, figliuolo mio, un altro sagrifizio volontario. E' forse in tuo potere l'ora che succederà a questa? Ell'è la

penultima della tua vita, e ardisci dedicarla a tutt'altri che a lui.

DUR. O padre, Dio non può offendersi d'un puro legame ch'io stringo invocando il suo nome. Clary ed io lo benediremo insieme poichè ci avrà permesso d'essere uniti come fratelli prima di separarci per sempre. Ci assoggetteremo a'di lui decreti con un cuore più rassegnato. Divenendo mia sposa, ella mi abbandonerà alla di lui volontà, ed io l'affiderò alla di lui clemenza.

CAV. [*con fermezza*] Ma se fosse d'uopo morire in questo punto senza parlarle, senza vederla! Se la formidabile voce ti chiamasse per far eseguire la tua sentenza... dimmi, non si assoggetterebbe il tuo coraggio, non t'incammineresti amando il tuo padre, adorando Iddio!

DUR. Confesso che questa legge mi riuscirebbe durissima; ma se fosse d'uopo obbedire, se voi me lo comandaste, se il mio dovere lo richiedesse...

CAV. Ebbene?

DUR. Penerei, e mi assoggetterei, ma con dolore, al crudele destino.

CAV. Tu l'hai pronunziata, ed io mi fido della tua promessa. Noi crediamo, quando ci accadde una sventura, ch'ella debba esser l'ultima di tutte, ma oh Dio! tu vedi ch'ella rinasce sempre più dolorosa, e che le disgrazie uguagliano la durata della vita. Figlio, è d'uopo seguirmi; fuggiamo chetamente da questa casa, schiviamo le strida, il pianto, le inutili disperazioni di queste donne ch'io ho allontanate, e che renderebbono la tua morte più amara, più dolorosa. Tu morrai senza che maggiormente ti turbi l'ultimo loro addio. Andiamo.

Dur. Oh cielo! mi si spezza il cuore!

Cav. Mi segui?

Dur. Un momento, o padre, un momento solo.

Cav. Tu vacilli! il tuo coraggio s'indebolisce! Ah! dunque quanto mi promettesti è troppo al di sopra delle tue forze.

Dur. Sì certamente; ma io non cederò. [*guardando il cielo*] A te offerisco i tormenti che mi lacerano l'anima... Clary! che sarà mai di te?.. Noi dovevamo essere uniti!.. O morte doppiamente crudele! Ma se tu non puoi ricevere il mio ultimo addio, io ti sarò sempre vicino. Questo core sotto il giogo della morte non ti sarà mai rapito. Padre mio, poich'è d'uopo farlo, andiamo, stringete queste mie mani tremanti, strappatemi da questi luoghi... sì, fa d'uopo riportarla questa terribile vittoria.

Cav. Basta, figlio, il tuo buon volere; resta... Il cielo che veglia sopra di te, non richiede di più, e il sagrifizio è compiuto. Ti rimangono ancora dodici ore. Tu rivedrai Clary, la tua destra sarà congiunta alla sua. Godi degli ultimi momenti della tua vita. Conosci la felicità, cui t'è ancora permesso di possedere, e non si parli dell'ora funesta, se prima ella non s'ode suonare.

Dur. Sembrami che abbiate ridonata la vita al mio cuore... Io la rivedrò!.. Ah! ricevo questi momenti come una grazia preziosa. Eglino mi sono cari più che non m'è orribile la morte... Non ho più motivo di lagnarmi. Quando saranno passati questi momenti, voi potrete ritornare senza timore, e mi troverete pronto a seguirvi. Io mi considero già circondato dall'apparato militare, e il figlio vostro senza impallidire...

Cav.

CAV. Taci, non proseguire. Ben vedo che l'anime nostre s'intendono fra di loro. Leggo negli occhi tuoi quanto sia forte quella che chiudi in seno. Sì, tu sei mio figlio; vieni, e riposa fra le mie braccia. [*partono tenendosi abbracciati*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

E' notte, il giorno sta per ispuntare. Si vedono sopra ad un tavolino due candelieri, le candele de' quali sono quasi consumate.

SCENA I.

Clary *addormentata sopra d'un canapè fra le braccia di* Madama Luzere, *che ha vegliato tutta la notte vicino a lei, e sembra immersa nel suo dolore.* Durimel *tiene per mano Clary, ed ha gli occhi fissi sopra di lei.*

Dur. [*esprime colle occhiate, e co' sospiri lo stato dell'anima sua, e pronunzia qualche tronca parola. Lascia pian piano la mano di Clary, si allontana, e trat-to tratto la contempla*] I suoi lumi gravi, e stanchi dal pianto, cedono finalmente al sonno... Riposa, innocente sposa, addormenta i tuoi mali, sogna la felicità, e perdi l'idea di questo mondo... O quanto io temo ch'ella si risvegli! dev'essere ben doloroso quel momento!.. se potessi fuggire!.. Ho sentito passare le compagnie... Che! già è vicino!.. Ah! sono pur passate rapidamente le ore! sembra che il tempo si affretti... mio padre è vicino... Adorata Clary... Oh dio! più non resta che a separarci... Fa d'uopo risparmiare ad entrambi un troppo funesto addio. [*fa un movimento per allontanarsi mettendosi ambe le mani agli occhi*]

Cla. [*sognandosi*] Durimel! Durimel.

Dur. [*resta preso da un raccapriccio espressivo, ritorna addietro, se le avvicina, e con voce bassa*]

Ella vaneggia in un sogno ingannatore... le sue labbra mi sorridono... Eppure, dovrò passare dalle di lei braccia in seno alla morte!.. Ah! non ho io ancora sofferto abbastanza? Cielo! perdona a'miei lamenti! Le ore destinate alla più pura tenerezza non ritorneranno mai più. Quelle che seguono denno esser consecrate tutte alla rassegnazione, al coraggio. A te le consacro, o supremo Signore della mia miserabile esistenza? mi resta ancora da superare un momento che può far vacillare l'anima più costante. Cielo pietoso, per pietà mi sostieni! No, non è lo splendore del sole, nè la bellezza dell'universo quella che mi fa amare la vita, ma voi siete, o sentimenti, pe'quali era formata l'anima mia, amore! amicizia! moti della natura! voluttà celeste e deliziosa, inconcepibile incanto! sì, voi siete quelli su'quali sospira il mio cuore. Oh, supremo Benefattore, io non so quali sieno i beni che la tua bontà mi riserba; ma io certo non te ne avrei domandati altri giammai.

Cla. [*fa un gesto e pronunzia alcune tronche parole*]

Dur. Oh! com'ella sembra agitata!.. le sue gotte s'infiammano!

Cla. [*sempre sognando*] Voi siete il suo re... voi siete un Dio padrone della sua vita... Il mio sposo! la sua grazia! la sua grazia! se non l'ottengo, io muoio a' vostri piedi. [*getta uno strido e si sveglia*]

Dur. [*si getta alle sue ginocchia, e le tiene abbracciate*]

Luz. Figlia mia!

Dur. Troppo tenera sposa!

Cla. [*ritornando in sè*] Dove sono? Ah, infelice!.. il mio altro non era che un sogno. Mi parea d'essere appiè del tuo re, di quel che tu

m' hai dipinto come tanto buono, e benefico... io implorava la tua grazia, l'aveva ottenuta... Durimel, no, io non posso crederlo, tu non perirai, e questo presagio felice...

Luz. Oh dio! come posso sostenere?

Dur. [*con voce interrotta da' singulti tenendo per mano Clary*] Clary... Io non posso parlare... Infelice!

Cla. No, non perirai. Dove sono quegli assassini che vogliono rapirmi la vita? Vengano, ardiranno forse di svellerti dalle mie braccia? Tu non sei già uno di que'rei, il supplizio de'quali è approvato dall'universo. Quali sono i tuoi delitti? Il cielo non vorrà che tu muoia; viverai pella tua tenera sposa.

Dur. Sarà finalmente l'ultimo questo colpo?.. T'accheta, o cara ... Risparmia la speranza, e le lagrime. Io conobbi l'anima tua, ormai più non temo la morte. Non accresciamo le nostre pene. Ascolta; mio padre verrà fra poco; io deggio presentarmi con esso dinanzi a' miei giudici, ma prima è d'uopo che favelliamo insieme segretamente. Lascia ch' io solo l' attenda. Ah, Clary, trattieni quel pianto che mi lacera il cuore.

Cla. Poss' io comandare alle mie lagrime che non isgorghino; la vita dell'uno non è forse quella dell' altro? [*si vede il Cavaliere, il quale si ritira subito*]

Dur. Madama... oh, madre mia, separateci.

Cla. Ch' io ti lasci, crudele!

Dur. [*fuggendo dalle sue braccia*] In nome del nostro amore lasciatemi solo... Toglietevi entrambe dalla mia presenza ... Madama, conducetela altrove, datemi l' ultima prova della vostra bontà.

Cla. Ti lascio, poich'è d'uopo farlo... ma prima dimmi, speri? tu rispondi, e non m'ingannare.

Dur. Qual è quell'infelice che più non abbia speranza? Questo cuore la nodrisce tuttora. Vanne, il cielo non è inesorabile.

Cla. [*vuol parlare, si trattiene, e cede a sua madre*]

Luz. Figlia, vieni meco a supplicarlo. Forse potremo placarlo.

Cla. Ah! con quanta efficacia io corro a dimandargli pietà! [*parte con madama Luzere*]

SCENA II.

Durimel.

Io tremava che elleno si ostinassero a restar qui!.. Sembrami di aver veduto mio padre, che si trattenne sul punto di entrare. Sostienti, anima mia... Quanto elleno hanno veduto di me più non è se non un'ombra che in breve sarà cancellata. Fra poch'istanti io sarò perfino agli occhi di Clary un oggetto d'orrore. [*scorgendo suo padre*] Non mi sono ingannato.

SCENA III.

Il cavaliere di Saint-Franc, *e* detto.

Cav. Io attendeva ch'elleno partissero... Figlio, porgimi la mano; ella non trema? appunto così la voglio. Tu sai ch'io vengo per condurti...

Dur. Io vi attendeva molto prima... sono pronti?.. manco io solo oggimai?

Cav. Il reggimento è sulla piazza, e il distaccamento è qui fuori per iscortarti.

DUR. Padre, deh non v'esponete a quest'orribile spettacolo; il mio cuore trema pel vostro.

CAV. Non pensare a me; un'estrema disgrazia produce un estremo coraggio.

DUR. La costanza onde fa mostra il vostro cuore è una virtù ben terribile!

CAV. E' necessaria ad entrambi.

DUR. La morte non sarà per me che un istante. Voi sì penerete, e per lungo tempo.

CAV. [*abbassa gli occhi e non risponde*]

DUR. Andiamo; io non debbo ascoltare oggimai altro che le vostre parole. Elleno saranno l'ultime che mi feriranno l'udito. Parlatemi di Dio, la cui clemenza riceve nel suo seno tutte le creature. E voi, che siete il mio tutto dopo di lui, beneditemi, e ratifichi il cielo quel perdono cui ardisce un padre di darmi in di lui nome. [*mette un ginocchio in terra*]

CAV. Io ti benedico figlio mio; Iddio t'apra il suo seno, com'io t'apro queste mie braccia. [*se lo stringe al seno*]

DUR. Il mio cuore è già più sicuro, più forte. Partiamo. [*s'avvia per partire*]

SCENA IV.

VALCOUR, e DETTI.

VAL. [*rapidamente*] Fermatevi, valoroso soldato ... Io sperava nel padre mio, credea di poter piegare il di lui rigore, ottenere almeno del tempo, ma la sua crudeltà è inflessibile, e ha rigettate tutte le mie preghiere. Ascoltami, Maggiore, basta che tu v'acconsenta, e noi possiamo salvarlo.

CAV. Salvarlo! e come?

VAL. Abbi il coraggio di condiscendere al mio pro-

getto. Il reggimento lo aspetta. Dinanzi a questa casa sono disposti i soldati che denno condurlo, ma in capo al sentiero che conduce ad una porta di dietro, due de' miei fidi servi lo attendono con una sedia da posta. [*gli presenta un foglio*] Questo salvocondotto servirà in mio nome di passaporto; scegli, deh scegli la strada ch'egli dee tenere.

Cav. O Cielo! che mi dicesti! ... Non hai altro mezzo? Crudele! come puoi offerirmi? Questo è dunque? ... Tu arrischi...

Val. Non parlare de' rischi ch'io corro; voglio eseguire questo progetto benchè sembri ardito.

Cav. Tu mi laceri 'l cuore. E chi può ispirarti una pietà coraggiosa?

Val. Egli m'intenerisce, m'interessa. Chi potrebbe lasciarlo perire sul fior dell'età, quando una giovinetta amante gli stende le braccia? ... no ... E poi fui accusato come suo delatore, e debbo a me stesso la di lui salvezza.

Dur. Uomo generoso! tutto quello ch'io potrei dirvi sarebbe inferiore a' miei sentimenti.

Cav. Amico mio, caro amico, tu non sai quali ferite desti al mio cuore! Io ammiro il tuo maraviglioso coraggio! Va, non mi dimenticherò giammai di questo momento.

Val. Ebbene, approfittane, datti moto se l'ami. Le mie armi, questo passaporto, la mia livrea, tutto gli assicura un'evasione pronta e facile... che risolvi?

Cav. Ah! quanti colpi in un giorno! Tu conoscerai questo cuore, saprai di qual sagrifizio sia capace... Quì si tratta di più che della mia vita. La tua sedia lo attende, non è egli vero? Lasciaci risolvere. Va sulla piazza, io non tarderò molto a seguirti al tuo fianco, o solo.

Val. Che dici? Eh! che in una simile circostanza non

si bilancia. Fa quel che ti dico; i momenti volano. [*gli dà il passaporto*] Tieni; [*gli dà una borsa*] E non ci perdiamo a prender congedo. [*parte*]

SCENA V.

Il cavaliere di Saint-Franc, Durimel.

Cav. Durimel, che risolvi?
Dur. Da voi, o padre, attendo la mia sentenza.
Cav. Abbi pietà di questo padre, risolvi ti dico.
Dur. Ah no! da voi solo...
Cav. Forse non sai quanto m'è cara la tua vita?
Dur. Nè voi sapete quanto a me lo sia l'onor vostro.
Cav. E la natura che mi grida al cuore?
Dur. Imponetele silenzio. Non vi fu confidata la mia persona sotto al sigillo del giuramento?
Cav. Sì.
Dur. Il sagrifizio dell'onore non è in poter nostro. Poich'eglino v'hanno accordata la grazia, voi dovete adempiere al vostro impegno.
Cav. Ah! tu sei l'eroe, ed io sono l'uomo debole. Sì, lo sono, e voglio esserlo, questo cuore me lo impone, io non ascolto oggimai altra legge che la sua .... Vieni, e salvati.
Dur. Padre, è impegnata la vostra parola, io prendo sopra di me la cura di mantenerla. Sopporterò la morte, ma la vostra infamia non mai.
Cav. Io più non veggo che il tuo pericolo ... il resto sparisce. Approfittiamo de' momenti che fuggono, e stanno per togliermi la speranza ...
Dur. La mia speranza non è più sulla terra ... Andate ... io son pronto ... mi ricordo delle vostre lezioni ... lasciatemi incontrare il mio

destino, giacchè il ritardarlo a nulla omai servirebbe.

SCENA VI.

Clary, e detti, *poi* madama Luzere.

Cla. [*con forza*] Dove andate?.. dove lo conducete?.. Pensate forse di deludermi ancora?.. Credete ch' io non sappia qual sorte lo attende?.. Ho raccolte le poche forze che mi restano, e ritorno qui per difenderlo... Tu vorresti fuggire da me per correre alla morte; e voi, voi suo padre siete quello che ve lo conducete!

Dur. Cara Clary, lascia, lascia ... nè i tuoi pianti, nè il mio dolore ... Fa d' uopo separarci.

Cla. Separarci? Ah crudele! Verranno forse questi crudeli? ardiranno eglino di venire a svellerti dalle mie braccia? No; la mia disperazione commoverà i loro cuori; impietosirà quell' anime feroci. Tremate, o voi, che ardite disporre dell' altrui vita, carnefici de' vostri fratelli, tremate nell' accingervi ad oltraggiare l' amore, e la natura. Le mie grida vi rispingeranno, accuseranno la vostra empia insensibilità, la vostra viltà servile. Inorridirete pel rossore, e pella pietà.

Dur. O cielo! cara Clary! Padre mio!

Cav. Figlia mia, è dunque questo ciò che mi avevate promesso?

Cla. Deh, se perisce il mio sposo, che importa a me del resto del mondo? Onde traete voi quel coraggio, che tanto mi spaventa? Forse non lo amate con una tenerezza eguale alla mia?

Cav. Taci ... vuoi tu apparecchiarmi un nuovo genere di tormenti? Tu non m' odi?.. Forse non

son io più suo padre?.. chi potrebbe vegliare sopra di lui con maggior premura di me?.. Deh! quand'io già indebolito da tanti sforzi, da tanti conflitti interni posso conservare qualche costanza, comanda anche tu a te medesima, e reprimi il tuo dolore...

DUR. Cara sposa, tu squarci le ferite d'un padre che ci ama.

CLA. Perdonate al disordine delle mie parole... Io non riconosco più me stessa... I miei trasporti si rivolgono al cielo egualmente che a voi... ma qual foglio avete in mano?.. sarebbe forse la grazia?..

CAV. [*nascondendo il turbamento*] Può darsi, figlia, può darsi... ma qualunque cosa sia per decidere il cielo, ci lascia. [*prendendola per mano, e conducendola sull'orlo della scena*] Figlia, mia cara figlia, vorrai dunque ch'io sparga invano queste ultime lagrime? Ascolta un vecchio padre, lascia ch'egli adempia a' più sacri doveri, che dalla natura, dall'onore istesso gli vengono imposti... Questo momento dev'essere quello del lor trionfo... Resta; io ti raggiungerò fra poco.

CLA. Con esso, padre mio?

DUR. [*fuggendo*] Addio, Clary.

CLA. [*si volge, e getta uno strido*] Ei mi fugge... lasciate ch'io lo rivegga un momento solo... lasciate ch'io muoia al di lui fianco... Non lo vedo più... Non lo vedrò mai più... misera me, Durimel!.. Durimel!

CAV. [*a madama Luzere che entra*] Madama, usate di tutta l'autorità che avete sopra di lei; trattenetela.

CLA. Io muoio. [*cade nelle braccia di madama Luzere*]

CAV. [*in fondo della scena*] Misera! da qual parte uscirò? [*parte*]

DUR. [*di dentro*] Io v'addito la strada, e non v'ha oggimai cosa che possa distormene.

SCENA VII.

MADAMA LUZERE, CLARY.

CLA. E anche voi, madre mia, anche voi siete d'accordo con essi? dove va il mio sposo? e suo padre istesso ... No ... non è possibile ... Dove vanno? rispondetemi.

LUZ. [*in un profondo dolore*] O mia Clary, abbi pietà di me. Come vuoi ch'io ti consoli, se il mio cuore è anche di troppo trafitto da' propri mali? Io sono tormentata e dal tuo, e dal mio dolore: abbi pietà d'una madre, e non voler condurla alla morte.

CLA. Misera me! chi dunque avrà pietà de' miei tormenti inesprimibili, se mia madre più non m'ascolta, più non mi consola? dove son io!.. il sole mi s'oscura d'intorno; io non veggo più la luce che attraverso una nera nuvola ... Ah soccorretemi! mi sento morire anch'io ... [*cade quasi svenuta; ma lo strepito del tamburo la fa scuotere con forza e rialzare precipitosamente*] Giusto Cielo! che sento! Qual suono orrendo mi colpisce l'udito? O madre mia, lo sentite voi questo terribile suono?.. sarebbe forse?.. [*rapidamente*] di qui si scorge la piazza, io vi corro, penetrerò le file, ei mi vedrà, udirà il mio estremo addio, e le mie strida forse potranno ...

LUZ. [*trattenendola per forza*] Fermati; no; fermati.

CLA. [*in un timore universale*] Ch'io mi fermi!.. Ah! voi m'avete detto tutto ... dunque non v'è più speranza?

Luz. O sfortunata figlia! Più non ci resta che ad innalzare al cielo le nostre mani impossenti.

Cla. Lo abbandona ognuno, ognuno lo lascia perire, e mi si vieta persino d' andare a lui! [*si sente il tamburo battere la seconda volta*]. Ecco il secondo colpo, tutti i miei sensi sono agghiacciati. Parmi di vederlo colla benda fatale sugli occhi ... momento orribile ... Che silenzio ... lugubre ... spaventevole ... Durimel! Durimel! [*si abbandona sopra una sedia*]

Luz. Misera me! più non mi resta che una figlia, ella è tutta la mia consolazione sulla terra; e l' anima della vita mia m'abbandona.

SCENA VIII.

Valcour, *e* dette.

Val. [*in disordine*] Che intesi!.. quale arcano m'aveano tenuto nascoso!.. orribil spettacolo!.. L'eroismo d'entrambi!.. Oh dio! quest' immagine non m'abbandonerà più in nessun giorno della mia vita ... Ah! madama!

Luz. Parlate, parlate ... Ogni parola vostra mi trafiggerà il cuore ... ma io desidero di sapere de'di lui ultimi momenti; dite pure, non temete; io già non posso esser più addolorata di quello che sono.

Val. Io attendeva la nuova della di lui fuga precipitosa, e il mio cuore segretamente palpitava fra l' impazienza, e la consolazione: ma oh qual colpo di fulmine fu per me il vederlo attraversare le file con passo eguale e tranquillo: lo sventurato maggiore sembrava egli la vittima. Oh dio! ci era noto quanto ei fosse umano, sensibile, generoso; ma non sapevamo, a che dover attribuire tanto amore, tanta tenerezza. Egli lo abbracciò cento volte

sugli occhi nostri... la sua voce era alterata... già s'accingeva all' uffizio fatale, quando fermossi tutto ad un tratto, e, no, disse esclamando fra lagrime, singulti, e sospiri, no, voi non esigerete che questa mano tremante dia il segnale della di lui morte. La natura la vince, e mi strappa dall' anima il mio segreto. Condannatemi ancora se abbraccio la causa di questi sfortunati. Quello che vedete... sappiate tutti ch' egli è mio figlio; sì, mio figlio; svenate adesso due vittime... Egli si getta di nuovo fralle di lui braccia, se lo stringe al seno, non può separarsi da lui, quindi oppresso dalla tenerezza, dal dolore, cade privo de' sensi. S' alza allora fra tutti gli uffiziali un bisbiglio, io vedo i sembianti d'ognuno inorriditi, vedo il pianto uscire dagli occhi loro... Ma sola parlò la legge inflessibile, e fu sola intesa!.. Fu condotto altrove il padre sventurato per involarlo a quella scena sanguinosa, ed io fuggo colla disperazione nel cuore, detestando la legge micidiale, ed ammirando l' eroe che ha preferito l' onore d'un padre alla propria esistenza.

LUZ. Ah! perchè non ha ferite noi pure il colpo medesimo! Noi saremmo al termine delle nostre pene.

SCENA IX.

IL CAVALIERE DI SAINT-FRANC, e DETTI.

CAV. [*appoggiato sopra due soldati, e circondato da uffiziali*] Andate, signori miei, andate, la vostra pietà m' importuna, mi affligge. Lasciatemi, io non ho bisogno di parole per consolarmi. [*gli uffiziali si ritirano*]

Cla. [*uscendo dalla sua oppressione*] Ah! Padre mio, che avete fatto dello sposo che il cielo mi aveva dato?

Cav. [*in un disordine eloquente e patetico*] Io ritorno a te lo aveva promesso.

Cla. Come? barbari! lo hanno ucciso sugli occhi vostri?

Cav. Queste sono le nostre leggi, figliuola mia ... ma che dico? Egli si è reso superiore ad esse. Fortificato contro alla morte, altro non ha sentito che i miei abbracciamenti. Io ho ricevuto gli ultimi pegni della sua tenerezza per te, per questa rispettabile madre non meno sensibile, ma più di te coraggiosa. Io ve le reco queste ultime parole ... Elleno ci serviranno di reciproca consolazione ... Egli è morto senza debolezza, senza dolore, e con quella magnanima costanza, che forma il più bel carattere dell'umanità.

Cla. [*colle mani giunte, e guardando il cielo*] O Dio, il mio sposo è quello che comparisce dinanzi al tuo tribunale. Ascolta quello che per lui ti dice il mio cuore. Tu solo puoi riparare i mali che gli fecero gli uomini.

Cav. Vedova del figlio mio, ricordati che questo nome ti obbliga ad avere la medesima costanza ch'egli ha mostrata. Perdonatemi, o Dio, s'io mi sono lagnato! la vita è così passaggiera, ch'ella non val la pena che l'uomo si dolga.

Cla. Qual mano potrà oggimai rasciugar le mie lagrime?

Cav. Mia cara figlia, piangi pur meco, ma meco apprendi a superar le disgrazie. Fa presso di me le veci di lui che ho perduto. Soffri la vita per render la mia meno orribile. Egli è adesso superiore ai re, ed alle crudeli leggi

degli uomini. Ei li guarda tutti con occhi di compassione. Innalza le tue idee sino alla felicità celeste. L'anima del tuo sposo è ritornata nel seno del suo Creatore, sorride de' suoi mali passati, e si sdegnerebbe in vedendo la tua inutile disperazione. Egli è felice, ti dico, e noi soli siamo ancor degni di compassione. Finalmente ti resta il mio cuore, quello d'una madre, e la speranza di ricongiungerti a lui in un migliore universo. La sua immortalità è quella che a me dà tanto coraggio; ella dee servire anche per te di consolazione.

Cla. Ah! venga presto la morte, e mi riunisca con esso.

Cav. Valcour, domani andremo a incontrare il nemico. Io sono giunto al termine della mia vita, e così vicino alla morte, che le battaglie ponno oggimai rapirmi al più un giorno solo. Io invoco la morte; se cado sul campo, non mi compiangere, ma offerisciti a queste rispettabili donne come un consolatore, un fratello, di cui non abbiano a lagnarsi, nè tu ad arrossire: m'intendi?

Val. [*nobilmente*] Io lo avea promesso nel mio cuore prima che tu lo dicessi.

Cav. [*stendendo le braccia al cielo*] Figlio mio, giungano i voti miei persino a te; e voi, supremo Signore degli uomini, accettate il sacrifizio delle nostre lagrime.

FINE DEL DRAMMA.

MUTAZIONE

Dell' atto quinto del Disertore *per rendere questo dramma di lieto fine.*

SCENA VII.

Madama Luzere, Clary.

Cla. E anche voi, madre mia, anche voi siete d'accordo con essi? dove va il mio sposo? e il di lui padre medesimo ... No ... non è possibile ... Dove vanno? rispondetemi.

Luz. [*in un profondo dolore*] O mia Clary, abbi pietà di me. Come vuoi ch'io ti consoli, se il mio cuore è anche di troppo trafitto da' propri mali? Io sono tormentata e dal tuo e dal mio dolore: deh non voler ispingere tua madre alla morte.

Cla. Misera me! Chi dunque avrà pietà de' miei tormenti inesprimibili, se mia madre più non mi ascolta, più non mi consola? dove son io? Il giorno mi si oscura; io non veggo più la luce che attraverso una nera nuvola ... Ah! soccorretemi, mi sento morire anch'io ... [*cade quasi svenuta, ma lo strepito del tamburo la fa scuotere con forza, e rialzare precipitosamente*] Giusto cielo! che sento? Qual suono orrendo mi colpisce l'udito? O madre mia, lo sentite voi questo terribile suono?.. sarebbe forse?.. Lasciatemi: io soccorrerò certamente lo sposo mio, o almeno ... Di qui si vede la piazza, io vi correrò, penetrerò le file, egli mi vedrà, udirà il mio ultimo addio.

Luz. [*trattenendola per forza*] Fermati, deh fermati!

Cla. [*tremando da capo a piedi*] Ch'io mi fermi!

Luz. O sfortunata figliuola!

Cla. Tutti lo abbandonano, ognuno lo lascia perire, e mi si vieta persino d'andare a lui! [*si sente il tamburo battere la seconda volta*] Ecco il secondo colpo; i miei sensi sono agghiacciati. Parmi di vederlo colla benda fatale sugli occhi... momento orribile! Che silenzio... lugubre... spaventevole... Durimel! Durimel! [*s'incammina in atto di disperazione*]

Luz. [*trattenendola*] Deh, figliuola mia, fermati! dove vai tu?..

Cla. Lasciatemi per pietà; lasciate ch' io fuga da me medesima, lasciate che vada a pianger sola, a pascermi della mia disperata desolazione. (Io vo tentare di salvarlo, o morire con lui.) [*parte*]

Luz. Misera me! più non mi resta che una figlia: ella è tutta la mia consolazione sulla terra, e l'anima della vita mia mi abbandona. Sventurata Clary! tu non sei in istato di ricevere i soccorsi della madre tua, ed ella è troppo desolata per poter offerirtene alcuno. [*si abbandona sopra una sedia*]

SCENA VIII.

Valcour, madama Luzere.

Val. [*in disordine*] Che intesi!.. quale arcano mi aveano tenuto nascoso!.. orribile spettacolo!.. l'eroismo d'entrambi!.. oh dio! quest' immagine non mi abbandonerà più in nessun giorno della mia vita. Ah madama!

Luz. Parlate, parlate ... Ciascuna parola vostra mi trafiggerà il cuore... ma ardo di desiderio di sapere ogni cosa. Dite pure, non temete; io già non posso essere più addolorata di quello che sono.

Val. Io attendeva la nuova della di lui fuga precipitosa...

LUZ. Come! di qual fuga?

VAL. Oh dio! io gli avea offerito di farlo fuggire, gliene aveva assicurato il modo, sperava che egli e il maggiore lo avessero accettato, ma la voce dell' onore ha solamente avuto forza su' loro cuori, e fe' tacer le voci della natura.

LUZ. O Dio! e tu permetti che anime così virtuose periscano! Proseguite, proseguite per pietà!

VAL. Io attendeva questa nuova cotanto desiderata, e il mio cuore segretamente palpitava fra l'impazienza e la consolazione. Ma oh qual colpo di fulmine fu per me il vederlo attraversare le file con passo eguale e tranquillo! Lo sventurato maggiore sembrava egli la vittima. Oh dio! ci era noto quanto fosse umano, sensibile, generoso; ma egli non avea mostrato cotanta commozione pegli altri due infelici (*a*) che denno morire dopo di Durimel, nè sapevamo a che dover attribuire tanto amore, tanta tenerezza. Egli lo abbracciò cento volte sugli occhi nostri... la sua voce era alterata... già si accingeva all' uffizio fatale, quando fermossi tutto ad un tratto, e, no, disse esclamando fra lagrime, singulti, e sospiri,

(a) *Nella prima scena dell' atto II, invece di queste parole di Valcour:* venga, venga adesso alcuno a domandar grazia pel primo che sarà preso, *si era già detto:* venga, venga adesso alcuno a domandar grazia per quei due che sono stati presi. *E nella scena quinta del terz' atto Fulberto a queste parole:* e sarà moschettato di bel domani, *aveva aggiunto:* anche prima degli altri due disertori che furono arrestati innanzi di lui, e denno soggiacere al medesimo destino. *Hò creduto necessario di moltiplicare il numero dei disertori, perchè il colonnello non potendo da per sè fare la grazia, senza di questo ripiego non si potea salvare la vita à Durimel.*

no, voi non esigerete che questa mano tremante dia il segnale della di lui morte. La natura la vince, e mi strappa dall' anima il mio segreto. Condannatemi ancora se abbraccio la causa di questi sventurati: quello che vedete ... sappiate tutti ch' egli è mio figlio, sì, mio figlio: svenate adesso due vittime ... Egli si getta di nuovo fralle di lui braccia, se lo stringe al seno, non può separarsi da lui, quindi oppresso dalla tenerezza e dal dolore, cade privo de' sensi. Si alza allora fra gli uffiziali un bisbiglio; chi gli si affolla d'intorno per farlo rinvenire, chi si allontana fuori di sè dalla piazza; io vedo i sembianti di tutti inorriditi, vedo il pianto uscire dagli occhi loro ... Quest' orribile avvenimento ha ritardata la di lui morte, e prima ch' ella accada, fuggo anch' io colla disperazione nel cuore, detestando la legge micidiale, ammirando l' eroe che ha preferito l' onore d' un padre alla propria esistenza.

Luz. Ah! ferisca me pure il colpo medesimo! io sarò così al termine delle mie pene! Oh dio! ma vostro padre...

Val. Non potete figurarvi quali tentativi, quanti sforzi avessi già fatti per ammollirlo, per ridurlo a lasciar che almeno fosse arbitra la sorte della vita di quell' infelice. Voi già sapete che non istà al colonello a fare la grazia, ch' ei però suol permettere, quando v' ha più d' un disertore, che la sorte decida di quello che dee morire, per far servire il suo castigo d' esempio, e risparmiar la vita ad alcuni uomini che ancora ponno esser utili. Ma le numerose diserzioni lo hanno troppo irritato: la mia insistenza lo ha fatto sdegnare contro di me; nulla otterrei pregandolo di

nuovo, e il di lui aspetto accrescerebbe in questo momento il mio dolore.

Luz. Non era egli sulla piazza quando si scoprì 'l segreto fatale?

Val. No, ma alloggia poco distante da essa, e il tumulto, cui 'l terribile scoprimento ha cagionato, dee averne fatta giungere la nuova al suo orecchio.

Luz. Ah signore!.. Eppure un raggio di speranza... Avrebb' egli un cuore sì aspro ed insensibile, che un avvenimento così terribile non potesse scuoterlo? No, non posso crederlo... forse...

Val. Ah! non ardisco di lusingarmi. Egli è rigido osservatore della legge, non è amico del maggiore, lo vidi risoluto... Oh dio! forse a quest'ora...

Luz. Orribile immagine! eppure un segreto presentimento... Cerchiamo di alleggiare con questa lontana speranza la disperazione dell'infelice Clary. [*chiama*] Federico.

SCENA IX.

Un Servo, e detti.

Ser. Signora.

Luz. Chiamate mia figlia.

Ser. [*parte, poi torna*]

Luz. Oh dio! Quando il colonello si commovesse, sarebbe incerta pur troppo la nostra felicità; ma siamo ridotte ad uno stato sì miserabile, che l'incertezza del male diviene un bene per noi.

Val. Io non posso rimanere in questo dubbio crudele; la disperazione mi ha fatto fuggire dalla piazza, ma la vostra speranza... Io cor-

ro, e se v'ha più una lontana possibilità, se impiegando tutto mestesso ..

Ser. Signora, la figliuola vostra si cerca inutilmente; ella non è nel suo appartamento.

Luz. Giusto cielo!

Val. Che sento!

Luz. Misera me! Ella m'ha ingannata... La sua disperazione... Si corra... ah! quanti tormenti!.. quanti affanni...

Val. Che rumore è codesto?.. [*guarda verso la scena, quindi corre a madama Luzere, esclamando soprafatto dalla gioia*] Ah madama!

Luz. Che fu?.. Cielo!.. forse...

Val. Vostra figlia... Durimel... Ecco verificate le vostre speranze.

SCENA X.

CLARY, DURIMEL, IL CAVALIERE DI SAINT-FRANC, *accompagnati da vari uffiziali*.

Dur. [*e Clary correndo a gettarsi nelle braccia di madama Luzere*] Ah! madre mia!

Luz. Figli miei!.. Cielo!.. Come!..

Val. Per qual prodigio!..

Cav. [*a madama Luzere*] Abbracciate la vostra impareggiabile figliuola. Ad essa, e a questi generosi uffiziali dobbiamo tutto.

Luz. Figlia! Deh! come potesti?

Cla. Come potei? E che non puote un amore disperato? Credete forse ch' io non volessi dar altro che uno sterile dolore al mio sposo? Io v'ho ingannata. Guidata dalla disperazione, uscii pella porta segreta di questa casa ... Il colonello alloggia vicino a noi, voi lo sapete... Corsi a gettarmi a' suoi piedi... Questi pietosi uffiziali mi aveano già prevenuta, lo aveano informato dell'inatteso scoprimento,

implorava la di lui pietà, egli era commosso, ma non peranche determinato... Le mie lagrime finirono d'intenerirlo; gli palesai l'amor nostro, il nostro nodo infelice; la mia disperazione parlò per me... Egli mi rialzò, non potè resistere al mio dolore, mi accordò che si rimettesse al caso la vita dello sposo mio... Il cielo diresse la sorte, ei non volea che perisse... Durimel è uno dei due ch'ei volle salvati... Voi comprendete il resto... Il giubilo di cui è ripieno il mio cuore non mi permette di dirvi di più.

Luz. O Cielo! tu sia mille volte benedetto! Amato Durimel, ed è pur vero ch'io vi stringo di nuovo al mio seno!

Dur. O madre mia! Io ho avuto per tanto tempo la morte vicina, che non sentirei di esistere se non me ne accertassero la riconoscenza, il trasporto che inonda l'anima mia per questa incomparabile sposa, e il mio affetto per voi, e pell'adorato padre mio.

Val. Questo è il giorno più bello della mia vita.

Cav. Io non ne chiedo di più felici al cielo. Valcour, domani anderemo a incontrare il nemico; se cado sul campo, offerisciti a queste rispettabili donne, a mio figlio come un consolatore, un fratello, di cui non abbiano a lagnarsi, nè tu ad arrossire. M'intendi?

Val. [*nobilmente*] Io lo avea promesso nel mio cuore prima che tu mel dicessi.

Dur. Ah! non si preveggano disgrazie in così lieto momento. Il cielo non vorrà amareggiare la nostra felicità con quest'orribile sciagura. Pensiamo a ringraziarlo piuttosto, ed apprenda ognuno che la rassegnazione a'suoi voleri

può sola forse eccitare la di lui bontà quando i mali sembrano giunti all'estremo, ed ottenere dopo un fallo, (che il mio era tale benchè reso dalle circostanze leggiero) la pietà de' buoni e la lodę dell'anime sensibili, e generose.

IL FINE.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL DISERTORE.

Del Mercier si è detto altrove abbastanza. Fosse piaciuto al cielo, ch'egli avesse scritte solo commedie sensate! La sua anima lo portava al teatro; la sua penna comica gli faceva un elogio. Turbato l'ordine, egli fu avvolto nel vortice dei pregiudizi. Tiriamo un velo sopra il suo *Filippo II.*

L'applauso universale al *Disertore* non si può dire nè un tributo ossequioso al nome dell'autore, nè uno sfogo di adulazione, nè un trasporto popolare. E' un effetto del reale suo merito. Forse nissun dramma ebbe mai lodatori più imparziali e più giusti.

La prima scena dell'atto I. è al proposito un ritratto delle calamità militari in un pezzo, che ha per titolo *il Disertore*. Sembra una sinfonia del Paisiello, che epiloga la musica susseguente. Tra le ragioni di madama per maritar presto sua figlia si noti forse la principale del momento; *e poi, arrivano quì adesso tanti uffiziali, ch'è ben fatto di maritar le fanciulle.*

Molto delicata è nella scena II la ripulsa che dà la giovinetta Clary al vecchio Fulberto. Non gli rimprovera mai l'esser vecchio. Egli dovrebbe avvedersi della sua disuguaglianza; se pure un vecchio innamorato può ragionare.

Ottimi nella scena III i consigli d'una madre alla figlia circa il matrimonio. Tutte scene insensibilmente dispositive a quanto l'uditore sospetta, ma non indovina.

Cresce maggiormente l'interesse colla scena IV. Durimel si crede in sicuro dell'amore di Clary. Madama glielo conferma. La narrazione del giovine conturba ogni co-

sa. Ecco in pericolo le nozze vicine, se non altro per parte di lui. Questa è una protasi luminosa. Si potrebbe dar per modello quest'atto dei primi nei drammi eroi-comici.

Più viva pittura non può vedersi della delineata nella scena I atto II del sistema militare. I pensieri e gli affetti e i modi d'un valentuomo nudrito fra l'armi son separati dal sistema di chi soldato non è. La verità di questa scena si rileva da ognuno, che abbia conversato coi seguaci di Marte. La loro libertà in materia d'amore, la loro franchezza nelle massime d'onore, di relazione al sovrano, di cortigianìa alle belle, forma un piano per essi felice. Ed è ben chè si noti a favor dell'autore la diversità dei due caratteri militari in Valcour, e nel Cavaliere. Lo stato guerriero non esclude la compassione. Si sente da taluni, benchè per legge mostrino di non sentirla. Tocca al poeta l'accreditare quei personaggi, che fanno la sua delizia, e l'ornamento del dramma. Non si può meglio proseguire il ritratto dei due caratteri nella scena II. Madama non par molto persuasa della nazione. Il brio disinvolto ed ardito, la franchezza di esprimersi in una casa, e ad una donna sconosciuta, d'altro clima, e d'altra educazione, non sempre è una persuasiva. Una scena incalza l'altra con artifizio; nè qui si ha a temere il vuoto noioso. Valcour non ismentisce nè il suo ardore, nè la sua gioventù. Non son caricati i suoi detti, nè i suoi trasporti. Il suo genio militarmente amoroso pompeggia più ancora nella scena III. Tutti attestiamo la verità. Mercier conosceva il vero sistema de' suoi concittadini.

Compie graziosamente il secondo atto la scena VI col ricomparire di Valcour in faccia di Durimel. Egli non può trattenersi. La sua sincerità gli perdona i suoi modi. Nuovo imbarazzo della madre, della figlia, di Durimel. Quanto pochi atti nei drammi son simili a questo in bellezza!

L'atto III s'introduce con una scena assai ragionevole. Dichiara il carattere del Cavaliere ben diverso da quello di Valcour. Solo le riflessioni sui mali della guerra sono un po' troppo caricate, nè sì facili ad uscir dalle labbra di un uffiziale. Questi aspirano sempre a gradi superiori, e sanno che non vi si sale se non per le stragi. Per altro è naturale la scala dei discorsi, che introducono a poco a poco a quello d'un figlio, e cresce opportunamente alla pronunzia del vocabolo *Linguadocca*. Gli affetti nelle due donne alla sorpresa del reo Disertore nella persona dell' amico accrescono bellezza al dramma e per la varietà e per la naturalezza. In fine è una pennellata da maestro la scena VII dello stesso atto, in cui ricomparisce Valcour tutto cuore e sensibilità. Quanti uomini sono in apparenza o sventati o burberi, ma pieni d'onore e di beneficenza nei momenti di riflessione! Ogni pezzo teatrale diventa una galleria principesca, se il padrone abbia agio o gusto per fornirla dei luminosi quadri di vari pittori. Il paragone cade sopra i caratteri.

La situazione compassionevole del Cavaliere nobilita il principio dell'atto IV. Qual patetico istante, nell'agnizione del figlio, la necessità di sua condanna! Qual contrasto tra la legge ed il cuore! Non diamo però al Mercier la conferma di quel suo assioma: *La legge in tanto è sacra in quanto è cieca*. La cecità qui non influisce sul mistero. Le leggi umane civili hanno bensì l'intima ragione nella mente del sovrano; ma per lo più vengono queste enunciate con titoli *sub ratione boni*.

Nella scena IV, commoventissima per tutte le relazioni, noi troviamo sublime quell'aprir la lettera coll'autorità della natura, maggiore assai che quella della milizia, e senza preamboli quel pronunziare del Cavaliere a Carlo riconosciuto, ma non riconoscentesi *abbraccia tuo padre*. Il Mercier ha inteso in questo dramma qual sia la necessità e la forza d'una religione. Senza di questa, agente principale della speranza del padre e del figlio, quanto

avria diminuito la scena della sua dolce malinconia! come confortarsi l'un l'altro con parole puramente filosofiche e gentilesche? Tanto è vero che il teatro ama la religione, e che ad un popolo irreligionario non si presenterà mai alcuna produzione di sensibilità.

Non era difficile il proseguire nella scena V il terrore incominciato. Ognuno si aspettava Clary; nè più bel momento e più naturale si diede mai, origine di molte lagrime al genere sensitivo. Sappiamo che da molti non è stato ivi approvato il matrimonio di Durimel e Clary, perchè creduto un ente aereo, e puro ritrovato di poetico ingegno. Noi siamo nell'opposto parere. Quanto più si accresce l'interesse nell'azione, tanto maggiormente dessa si rende utile e passionata. Non è inverisimile; deve esser bramato da due fervidi cuori; lo accredita il volere del padre; la presenza della madre, e la morte supposta vicina lo consacra.

Nell'ultima scena dello stesso atto due cose son da riflettere; l'una alla troppa morale del Cavaliere sull'articolo della morte. Bastavano a nostro credere molto minori parole. Le circostanze le avvaloravano, e di chi le dice e di chi le ascolta, e nel punto in cui si proferiscono. Ogni motto è un gran tratto d'eloquenza. L'altra è un vero pregio del dramma. Volersi dal padre una perfetta rassegnazione nel figlio in non più vedere Clary. Ottenuta questa, gli vien concesso seco un nuovo colloquio.

Affrettiamoci al termine d'una gratissima critica, e che le sole circostanze rendono breve. Le espressioni troppo metafisiche, benchè giuste, di Durimel o soffocano, o spuntano gli affetti compassionevoli negli uditori. Più laconismo, e meno lavoro nei periodi d'un uomo nell'ultimo desolante cimento, colla novella sposa da un lato, e colla morte dall'altro, Mercier nello scrivere questa prima scena non si è situato nel cuore di Durimel.

Lasciamo ai leggitori il decidere se lo stratagemma del-

le scene IV, e V sia di buona invenzione; se una fuga convenga da proporsi e da eseguirsi da uomini di onore. Ma dai rivali del Mercier gli si perdoni un errore, da cui nasce l'affettuosissima scena VI. Dopo il lugubre apparato, e la trista serie di cinque atti si sarebbe creduta violenza al cuore umano il passaggio improvviso ad un lieto fine. Doveva il Disertore morire, e l' udienza piangere.

L' analisi è lunga. Nissun dramma urbano o *lagrimoso* finora uscì al pubblico più felice di questo; o si consideri la condotta, o i caratteri, o gli affetti, o la verisimiglianza, o la connessione, o il felice incontro di scene. Mercier può limitar la sua gloria al suo *Disertore*.

Non ci diam pena di riflettere sulla mutazione dell' atto quinto. Amiamo il bello nel suo orrore; la morte sarà sempre utile, quando vendica le leggi, ed onora la religione. ***